

VITTORIO BACCELLI



CINQ ET QUARANTE



Edizioni della Mirandola

1° edizione - Prospettiva editrice - Civitavecchia - settembre 2003

2° edizione - e-book - baccelli1 - maggio 2006

3° edizione - Edizioni della Mirandola - 2007-8



© Vittorio Baccelli, 2003 - 2008
baccelli1@interfree.it

Introduzione alla terza edizione (tascabile)



Cinque et duramente
Vittorio Bassoli

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

In questa serie di racconti l'Autore prosegue nella sua cavalcata a briglie sciolte tra mondi futuri, frammenti letterari e fantasia allo stato puro; cavalcata impetuosa iniziata con le "Storie di fine millennio" e proseguita con "Mainframe". Narrazioni affascinanti, sulfuree, ambientate prevalentemente in un

futuro che non ha dimenticato le pulsioni ereditate dai nostri giorni. Vene cyberpunk attraversano tutta l'opera di quest'Autore appartenente ormai a pieno titolo al clan dei "mirrorshades" che ha intrapreso un viaggio lungo le strade della fantascienza hi-tech forse la sola sf tecnologica possibile oggi, quella che ha a che fare con i grandi sistemi dell'informatica e col controllo globale della rete. In uno scenario ove la realtà s'incrocia col virtuale operano divinità tecnologiche, hacker, avventurieri, IA, robot e simulacri, terrestri e alieni, in un cocktail di musiche nazi-

rock, droghe sempre più totalizzanti, innovazioni tecnologiche e nanotech.

Il titolo della raccolta prende quello del racconto che narra in chiave onirico-mitologica l'attacco alle Torri Gemelle di New York. La centuria di Nostradamus, decodificata da tempo dagli studiosi come "Attacco a N.Y." descrive proprio con esattezza le coordinate della metropoli, ed è proprio con questa centuria che si apre il racconto.

La letteratura d'anticipazione, di cui la sf è uno dei solidi pilastri, non necessita della verosimiglianza degli scenari proposti o della plausibilità delle ambientazioni, né della tenuta stagna delle giunture narrative, per lasciare il segno. Grumi di senso raccolti attorno a singole intuizioni, decentemente elaborati, anche dentro forme, non impeccabili o particolarmente originali, non di rado hanno dato luogo a fenomeni di largo seguito e favore, soprattutto tra le più giovani generazioni, sviluppando interi filoni e consumi culturali che, dapprima apparentemente confinati in ristrette élites contro-culturali, non hanno tardato ad influenzare gusti e sensibilità dell'intero mainstream occidentale. L'irruzione verso la metà degli anni ottanta del cosiddetto filone cyberpunk dentro lo stagno piuttosto placido del genere fantascientifico del periodo, prima negli USA, poi in Europa, l'effetto di scossa elettrica e il largo seguito che si propagò all'istante tra quella generazione post tutto, che in quegli anni provava ad uscire da un'adolescenza senza sogni – che non fossero le merci – sembra rivestire in pieno le caratteristiche indicate.

È necessario ricordare come circa vent'anni fa alcuni processi che hanno generato abitudini, consumi, intere dinamiche produttive, politiche, sociali e culturali in ogni

angolo del pianeta, fossero soltanto in embrione e ancora totalmente assenti dalla dimensione del quotidiano o dalla percezione di un loro senso comune. I cellulari ancora non esistevano se non di dimensioni assurde, internet era ancora una faccenda per lo più militare, con poche università americane a spingere – per motivi alle volte meno nobili di quello che immaginiamo – a spingere per la sua apertura. La diffusione della psicochimica e della farmacologia era lontana anni luce dai livelli prescrittivi attuali, la genetica e la biomeccanica erano territori sempre e solo battuti da scienziati bizzarri asserragliati nelle loro fortezze-laboratori e, da scrittori, di sf appunto. Così come le nanotecnologie, la geometria frattale e la fisica quantistica.

Al tempo stesso però tutto ciò era già vorticosamente in corso e i segnali non esitavano ad affiorare, soprattutto negli USA ove il nuovo balzo tecnologico stava già cominciando a mostrare il proprio enorme potenziale di cambiamento e di mutazione cognitiva, antropologica e tecnologica. Pochi anni prima l'arrivo del PC, la sf più accorta aveva suggerito a poche menti visionarie, in contatto con le controculture punk e libertarie dell'epoca, l'impatto che da lì a poco la rivoluzione digitale e biotecnologia avrebbe avuto su ogni aspetto dell'intero pianeta. Si può forse affermare che è sempre il futuro più prossimo e immediato quello che trae concreta origine dai processi in corso nel presente storico, ciò che la sf e i suoi autori narrano. E di quel futuro prossimo, il nostro ambiguo e periglioso oggi, i racconti e i romanzi di Gibson, Shirley, Sterling, Dick e altri ebbero l'innegabile merito di individuare le vie di fuga più controverse e tracciare la traiettoria delle tendenze a venire, attraverso derive

narrative paradossali in grado di rilevare temi, pulsioni e nuove forme di potere che anno dopo anno, si sarebbero per sempre insediate nelle nostre vite. Innanzi tutto il salto di qualità, del livello d'interazione uomo-macchina, mediante la tecnologia digitale, tale da prospettare l'inevitabile fusione: il cyborg. Lo sviluppo vertiginoso delle biotecnologie unito alla nanotecnologia è destinato ad ancor più radicalmente mutare la qualità della vita stessa e il nostro rapporto con il sé, la comunità e l'intero multiverso. Molti dei racconti qui presenti sono già apparsi in Mainframe, gli inediti sono: Black Bloc, Princesse Ezil, Cinq et quarante, Lungo un giorno e Punto di non ritorno. In quest'edizione tascabile è presente per la prima volta il racconto, non troppo breve, Lungo un giorno. Buona lettura.





SCAGLIE DORATE

*È sciocco chiedere agli dei quello
che possiamo procurarci da soli.*

(Epicuro)

Dio! Com'è vuoto il modulo abitativo da quando lei se n'è andata!

Non c'è stata alcuna spiegazione, semplicemente è partita su un taxi dopo aver raccolto le sue cose, muta alle mie domande.

Ho rovistato mille volte l'ambiente alla ricerca di qualcosa di lei, dei segni del suo passaggio.

Una spazzola con attaccati alcuni suoi biondi capelli, alcune scaglie dorate della sua pelle rimaste sul tappeto, tre mozziconi di sigarette in un posacenere.

Di lei mi sono rimaste alcune foto che ci scattammo in una gita in montagna e un brevissimo programma personale, un demo da lei registrato durante una visita alla filiale Sendai.

Ho allineato l'elaboratore all'induttore delta, al simulatore e al proiettore olografico.

Colloco una memoria solida vergine nella fessura dell'elaboratore e inizio a scannerizzare le immagini, poi metto in memoria il suo DNA estratto dai capelli e dai mozziconi, messaggi registrati con la sua voce sono già nelle banche dati dell'elaboratore.

Immetto poi il demo del suo programma personale e il proiettore inizia a formare l'immagine olografica.

Alla console guido e seguo l'elaborazione, i vari dati s'intrecciano in sinergie sempre più complesse.

In internet attraverso Nuova Alta Vista e altri motori di metaricerca faccio compiere una ricognizione su di lei e nuove matrici scorrono nell'elaboratore, mi interfaccio con esso e trasferisco i dati di lei che sono presenti nella mia memoria, il mainframe viaggia a pieno ritmo carico dei nuovi dati.

Scopro che in rete esiste una registrazione di alcune sue canzoni, che ha partecipato a due concorsi di bellezza, che ha posato per un calendario hard di due anni fa, che ha registrato una conferenza su le nuove modalità di interfaccia in programmi ad alta risoluzione e che ha partecipato ad una tavola rotonda con il "bel tenebroso", un famoso e inquietante personaggio olotelevisivo.

I frattali di lei, milioni, miliardi, danzano prima scomposti, poi iniziano ad essere giustamente assemblati e la sua immagine olografica si fa sempre più concreta.

Lentamente la materializzazione si attua sotto i miei occhi.

È sdraiata sul tappeto della mia camera, adesso lei è nuovamente qui con me, nuda, si alza in piedi e mi fa: – Mi andrebbe un caffè.

Vorrei dirle molte cose, ma ho come un blocco alla gola, tanta è l'emozione, le verso dal bricco una tazzina di caffè e lo riscaldo col microonde.

Lo beve amaro, poi va in bagno e sento scorrere l'acqua della doccia.

Non riuscirà ad uscire dall'appartamento, ma che importa?

Ora l'ho ritrovata e affinerò sempre più il programma, renderò l'interazione ancor più densa, forse col tempo riuscirò a fargli avere una maggiore autonomia spaziale così potremo anche uscire insieme, oltre il quartiere non so se ci riuscirò, ma vedremo, comunque la programmerò ancor più bella, non invecchierà e sarà sempre al mio fianco.

Esce dal bagno e la bacio dolcemente mentre la sdraio sul letto.

Voleva rifarsi i seni e applicare nuove scaglie dorate sulla sua pelle, domani sceglieremo i suoi nuovi seni e il tipo di scaglie e non avrà mai più bisogno di recarsi al centro chirurgico.

E la bacio, la bacio in tutto il suo desiderato corpo, mentre le note della sua canzone preferita si diffondono tra le stanze della mia casa.

- Caro, ti ho aspettato tanto, ma dove ti eri cacciato? E poi così, senza dire nulla, promettimi che non lo farai mai più, ti amo tanto, sai?



REGALO DI NATALE ¹

*I giorni indimenticabili della vita di un uomo sono
cinque o sei in tutto. Gli altri fanno volume.
(E. Flaiano)*

Ho conosciuto Stella all'università d'Urbino ove frequentiamo gli stessi corsi di Storia dell'Arte.

In breve siamo divenuti inseparabili, pranziamo insieme alla mensa universitaria e la sera c'incontriamo nei bar del centro.

Esploriamo la cittadina e i bellissimi dintorni, spesso ci rechiamo al prato ventoso dei Cappuccini e una sera dopo una gita al Furlo ci siamo per la prima volta baciati.

¹ Rielaborazione di "Sesso alieno", apparso su "Storie di fine millennio".

- Perché non passiamo le festività di Natale qui insieme? -
mi fa lei – un amico mi ha lasciato le chiavi della casa
che ha a San Marino.

Ci rifletto un attimo, tanto con mia moglie ho praticamente
rotto già da qualche tempo, chi me lo fa fare di tornare in
Toscana, passerò le festività con Stella, vuol dire che
telefonerò per gli auguri sia alla moglie che ai miei genitori
e, se s'incazzano, chi se ne frega?

La vigilia di Natale col mio maggiolino VW partiamo per la
Repubblica del Titano, arriviamo nella cittadina e lei mi
guida fino ad una casa medioevale in mattoni.

Entriamo, posiamo borse e zaini con le nostre cose ed
esploriamo l'appartamento.

Ingresso, cucina, bagno con doccia, studio e camera
matrimoniale, il tutto arredato nel classico stile studente
universitario con posters, riviste, dischi e libri sparsi
ovunque.

Incredibile! C'è anche il riscaldamento centrale coi suoi bei
termosifoni belli caldi.

Sto fantasticando sui prossimi dieci giorni noi due soli qui a
San Marino, e lei mi fa: – Devo confessarti una cosa, non
sono del Maine, vengo da molto più lontano.

- Davvero? – rispondo distratto - e da dove?

- Vedrai più tardi – ribatte lei.

La conversazione si sposta sugli amici, sui corsi, sugli
insegnanti, sui pettegolezzi e su gli amori dei nostri
compagni d'università.

Poi all'improvviso, con un salto si mette a sedere sul letto e
mi fa – Sei pronto?

- A tutto – rispondo sorridendo.

- L'hai detto! – esclama, e inizia lentamente a spogliarsi.

Rovisto tra i dischi e le cassette del padrone di casa alla ricerca di “Nove settimane e mezzo” che ora ci sta proprio a puntino, ma non riesco a trovarlo, allora l’osservo mentre si sfilava il maglione, T-shirt, si toglie le scarpe, i jeans, poi il collant, lo slip e resta nuda sorridente a fissarmi.

- Ora viene il bello – mi dice – non sono della tua Terra, vengo da un lontano pianeta.

- Dai! Falla finita – dico io dolcemente baciandola.

Si scosta: – No! È vero, sei pronto a vedermi come realmente sono?

- Certo che sono pronto – le dico pensando ancora che stia scherzando.

- Se non ti va, dimmelo e non ne facciamo di nulla – sta affermando ciò molto seriamente e comincio ad incuriosirmi.

- Vuoi forse spaventarmi sfilandoti la pelle e sotto ne esce fuori un rettile come in quel telefilm?

- No – fa lei – è una cosa seria, ma non è niente d’orribile, però per te sarà molto strano, preparati e se non ti va, dillo, farò marcia indietro e tutto sarà come prima.

Prendo la sedia e mi ci siedo a cavalcioni accanto al letto fissandola.

- Dai vai avanti con lo spettacolo, mi hai incuriosito, ora sono veramente pronto a tutto.

Con l’indice della mano sinistra si tocca la fronte in tre punti, ed ecco, il mutamento davanti ai miei stupefatti sensi, lentamente avviene.

I suoi occhi divengono più grandi e rotondi, i capelli acquistano riflessi blu luminescenti, anche la pelle si trasforma, è ora come fosse composta di squame dorate e

intorno a lei una sottile luminescenza, sempre d'oro, si diffonde.

È ancora lei, ma non è solo più bella, è bellissima, e i lineamenti modificati sono splendidamente alieni.

Le prendo la mano che si è fatta ancor più sottile e più lunga e la bacio su tutte le sue sei dita.

- Mi piaci da impazzire, come prima, più di prima.

Mi spoglio, lei è sopra, le chiedo: – Usi la spirale o una pillola aliena?

Lei sorride: – Vedo che non ti sei spaventato e che ti piaccio ancora.

- Moltissimo amore, non sai quanto.

- Non preoccuparti, non posso rimanere incinta, le nostre due razze sono incompatibili, almeno per ora, ma i nostri cervelloni ci stanno lavorando sopra.

La penetro mentre la bacio e inizio ritmicamente a possederla.

- No – sussurra – con noi è diverso, devi star fermo dentro di me.

- Come una thailandese – faccio io, e poi – obbedisco!

Sento delle vampe di calore che dal membro s'irradiano verso il resto del corpo mentre la sua cosina mi stringe sempre più forte.

Le vampe seguono i ritmi cardiaci, il mio e il suo, che ora si sono sincronizzati e battono all'unisono e li percepisco chiaramente, anche la contrazione sul membro segue lo stesso ritmo, quasi una musica.

La sua luminescenza dorata pulsa seguendo anch'essa i ritmi cardiaci, poi lentamente la luminosità invade anche il mio corpo e divengo dorato, le nostre membra sembrano farsi fluide, si mescolano, onde di pensiero si incontrano e

vi è interscambio d'emozioni mentre la melodia si fa sempre più complessa.

Siamo un sol corpo luminescente, pulsante, musicale, quando sento l'orgasmo lentamente salire e poi sommergerci con lunghe ondate ritmiche musicali sempre più incisive e colorate.

Raggiunto l'apice c'è quasi come un lampo e il rumore del tuono, tutto si fa luminoso, accecante, poi molto lentamente c'è dissolvenza e ci ritroviamo distesi l'uno accanto all'altra, bagnati come se fossimo usciti dalla doccia, innamorati più di prima.

- Cazzo, anche gli effetti speciali – mi scappa detto sottovoce.

- Cosa?

- Niente amore.

- ...

- Stella sei fantastica, non ti lascerò mai!

- Se non altro non te la sei data a gambe levate!

- Non ci penso neanche.

- Buon Natale, amore – fa lei e da sotto il cuscino estrae un piccolo cubo azzurro leggermente fluorescente – è il tuo regalo di Natale.

- Bellissimo! – dico, tenendolo in mano e osservandolo con curiosità – ma cos'è?

- Cos'è e a cosa serve te lo spiegherò nei prossimi giorni, vedrai ne rimarrai contento.

- Per te ho qualcosa di speciale, ma tremendamente terrestre – le dico e dallo zaino tiro fuori due pacchetti tutti infiocchettati.

Lei apre il primo e dentro c'è la videocassetta “Regalo di Natale”, il film di Pupi Avati che quando lo vedemmo

insieme le era piaciuto un casino, nell'altro il body più sexy che sono riuscito a trovare nei negozi di lingerie d'Urbino. Non la lascio rivestire, posiamo i regali sul tappeto e ricominciamo a baciarci...



ORIZZONTE DEGLI EVENTI

*Morire d'amore, soffrendo l'intera vita:
in ciò deve consistere
il vero significato dell'amore.
L'essenza dell'amore dovrebbe
essere l'amore sofferente, non ricambiato.
(Y. Mishima)*

Ad Anchiano, è proprio lì che ho scoperto la frattura, sicuramente per caso mi accorsi che interagiva con il mio software.

In quell'area, tanto tempo fa, c'era un campo di lavoro, qualcuno sostiene, di concentrazione, per coloro che stavano costruendo la Linea Gotica.

Una zona collocata ai limiti del caos che si interfaccia col mio programma.

Venere-Afrodite, dea del desiderio, nacque nuda dalla spuma delle onde del mare e cavalcando una conchiglia

giunse prima all'isola di Citera, poi fissò la sua dimora a Pafo nell'isola di Cipro. I fiori sbocciavano ove Venere poggiava i suoi leggiadri piedi e a Pafo le Stagioni, figlie di Temi, la vestirono e la ricoprirono di fiori e gioielli.

Al passaggio mi trovo immerso nell'odore viola-gelsomino che due volte ho avvertito subito dopo il decesso dei fedeli di padre Pio.

È la nonna della mia prima moglie che è morta da poco e il profumo s'effonde in tutto il palazzo medioevale.

Contemporaneamente è il giocattolaio in fondo al paese, quello che regalò un elicottero di plastica al mio figlio più piccolo, ma non sapevo si trovasse in odor di santità, mi fu detto solo alcuni giorni dopo la sua morte.

E la frattura come un elastico si tende e sono in più punti diversi, presente in contemporanea, è il profumo che unisce i vari livelli.

Ma nella mia Rover cabrio, il Pionier sintonizzato su radio DeeJay con le note ritmate di Prezioso mi richiama ad un presente più vicino.

Scatta nuovamente l'elastico e sono davanti all'amore vero e all'amore ritrovato, contemporaneamente.

Quante somiglianze, ma soprattutto quanta diversità.

L'atto sessuale si compie come un rito ancestrale, con l'orgasmo si fa il vuoto nella mente e la proiezione dell'impermanenza erompe in camera da letto.

La mia casa sui tetti e l'uliveto di Pieve Santo Stefano, il profumo del Santo riaffiora.

Scalo la marcia per superare un camion, il passaggio nel tempo-spazio attraverso la frattura è durato pochi secondi,

ma per me il tempo si è dilatato e sono trascorse circa due ore.

Mi allontanano da quella che fu la Linea Gotica e sfreccio in un verde sempre più splendente.

L'elastico dell'orizzonte è tornato al suo posto reale, l'oscillazione ha coperto solo una ventina d'anni e di non più di dieci chilometri.

Rifletto su coloro che erano già santi in vita, Cristo, Giovanni XXIII, Padre Pio, Madre Teresa di Calcutta, Gandhi...

Venere nacque dalla spuma delle onde fecondate dallo sperma di Urano che Crono aveva scaraventato nel mare. Afrodite, che significa "nata dalla schiuma" nacque dal Caos e danzò sul mare. In Siria e Palestina era venerata con i nomi di Ishtar e Ashtaroth.

Nuovamente l'orizzonte s'espande.

Ed è alle Parole d'Oro che l'architettura idraulica del Nottolini emerge nella sua bellezza: l'area degradata s'intreccia con la costruzione antica, nuova di zecca e le visioni s'alternano sovrapponendosi.

L'amore vero e l'amore ritrovato finalmente riuniti sono ridenti con me sull'erba.

Tolgo ad uno ad uno i vestiti nuovi e quelli che portava cinque anni prima, finché lei, doppia e una, resta nuda, sorridente accanto a me mentre i suoi lineamenti si fondono e la pelle tremula sembra rilucere.

Amore vero, amore ritrovato, amore unico, seduto accanto nella mia auto, siamo ormai distanti dalla Socciglia.

I frattali si ricompongono e il panorama si fa sempre più distinto, poi concreto e tutto sfreccia, mentre il set familiare va ricostituendosi.

La realtà riaffiora, l'amore unico ormai è perso.

Valentine è ora nuovamente lontana da me, lo sforzo della ricongiunzione è stato splendidamente vano, attendo che lo scattare dell'elastico dell'orizzonte degli eventi ancora la riporti al mio fianco.

Il tempo, al momento, ha ripreso a scorrere con la normale scansione codificata.

A Pafo ogni primavera le sacerdotesse di Venere si bagnano nel mare e riemergono vergini. Venere vola nell'aria accompagnata da stormi di tortore e passeri, uccelli noti per la loro lussuria.



ROTEANDO, ROTEANDO²

*L'importante non è di avere tante
idee, ma di viverne una.
(U. Bernasconi)*

*Che può sapere il Secco dell'umido
tarlalalà nostro?*

² Rielaborazione de "Il derviscio", apparso su Storie di fine millennio.

*Specchio son io, specchio son io; niente
parole, niente parole,
potrai vedere l'estasi mia, se si fa
occhio l'orecchio tuo!
Agito a danza le mani come albero,
turbino in tondo come la luna
il mio rotare colore di terra è più puro
dei cerchi del cielo
O iniziato che parli! [...]*

*Il sama è fatto per l'unione all'Amato!
Coloro che han sempre il viso volto alla Quibla
per loro il sama è questo mondo e quell'altro,
e quelli poi che danzano nel cerchio del sama
girano rapidi e hanno in mezzo la Ka'ba.*

(Gialad ad-Din Rumi)

Il derviscio roteante aveva iniziato il suo ballo da bambino, nella sua città c'era una moschea ove i maestri insegnavano quest'arte che era soprattutto una mistica preghiera.

I dervisci roteanti appartengono alla tradizione sufi e con la loro danza, indicano ai fedeli come accostarsi alla divinità.

Le lezioni di musica e di danza si alternavano allo studio profondo dell'islam filtrato attraverso una conoscenza sufi con un forte sottofondo zoroastriano.

Roteando con la mano sinistra abbassata verso la terra e con la destra rivolta al cielo, la danza inizia con la preghiera e diviene sempre più estatica, nelle continue rotazioni che spingono i ballerini alla trance mentre rappresentano il movimento dei pianeti intorno al sole.

Il derviscio aveva compiuto un'intensa preparazione, che prevedeva dolorose penitenze e preghiere per caricarsi di infiniti significati simbolici che si manifestavano anche nella perfezione dell'abbigliamento, dove il lungo vestito bianco simboleggia il sudario, il mantello nero, la tomba, la sciarpa sulla testa indica il ruolo di mediatore tra il divino e l'umano.

La musica scaturisce da numerosi flauti ney, il flauto obliquo con canna a sette fori, strumento dalle forti caratterizzazioni simboliche, incontro tra il soffio divino e la materia umana.

A quindici anni il derviscio già si esibiva pubblicamente con altri danzatori più anziani di lui.

Coltivava anche un'altra passione, la pittura.

La sua pittura era astratta, si potrebbe definire informale con forti assonanze zen e i quadri erano molto apprezzati anche fuori del suo paese.

Mentre in estasi roteava si rese conto che il suo punto di consapevolezza lentamente si spostava e in quel momento il derviscio scivolava verso differenti realtà.

Quando riuscì a controllare con sicurezza lo spostamento, il derviscio decise d'abbandonare i compagni e si trasferì nella campagna londinese.

Aveva acquistato una casa colonica che trasformò in uno studio di pittura, una grande stanza fu invece arredata solo per la sua danza, con tappeti sul pavimento, arazzi e specchi alle pareti e un imponente impianto stereo in un angolo.

La vendita dei suoi quadri, affidata ad un gallerista di grido londinese, stava andando a gonfie vele e il derviscio sempre più affinava la sua danza che sapeva essere un atto mistico,

mentre le configurazioni roteanti si facevano di giorno in giorno sempre più complesse.

I flauti ney suonavano per ore e ore e lui roteava, roteava al loro ritmo in ellissi che si intersecavano tra loro con funzioni sempre più mistiche e non comprensibili al profano.

La rotazione spingeva la mente a nuove forme di preghiera mentre il suo punto di consapevolezza lentamente scivolava, non più incontrollabile, ma controllato e fluttuava verso le più varie profondità, e sempre con maggior esattezza riusciva a scegliere i punti che lo trasportavano nelle dimensioni da lui volute. Dimensioni non tutte gradevoli, una addirittura risultava terrificante, il panorama sempre mutevole era dominato da un'immensa torre nera che emanava sensazioni di un disagio inesprimibile.

Altre invece erano irradiate da una gioia profonda: una in particolare l'attraeva prepotentemente, il suo roteare lo trasportava su un verde morbido prato colmo di fiori, in questo luogo si scorgevano boschi lontani, l'aria profumava d'incenso, il caldo sole diffondeva una soffice luce dorata. Spesso sul prato bambini giocavano e tutto trasudava pace e serenità.

Un giorno mentre nella sua stanza roteava davanti a due suoi amici pittori che se ne stavano seduti su cuscini in un angolo, il derviscio spostò, al culmine della danza, il punto di consapevolezza verso il prato e il mondo da cui tanto si sentiva attratto.

Gli amici esterrefatti lo videro dapprima farsi trasparente, poi pian piano svanire mentre seguiva a roteare, a roteare

sempre più velocemente in totale sincronia con le mistiche sonorità della danza sufi titolata “Ruota dell’estasi”.

Il derviscio si trovò sul prato che tanto amava, fu subito circondato da bambini che lo incitavano a continuare a danzare.

E lui riprese a roteare, a roteare mentre nell’aria si levavano le melodie dei flauti che lo guidavano nella danza.

Sulla terra il derviscio roteante, pittore di grido, non fu mai più visto.



ABIOTENESI

Editore carissimo, ti invio questo programma appositamente confezionato per gli Angeli dell’Inferno come mi avevi richiesto. Come al solito ho utilizzato frammenti di un vecchio testo del millennio passato. Ho ancora una volta usato la citazione iniziale, mi piaceva troppo. Ma ti assicuro che sarà l’ultima volta. Il programma si presta all’inserimento musicale di tutti i gruppi più metallici, satanici e taroccati del pianeta. Le sensazioni simstim potranno essere a tua scelta le più apocalittiche. Gli Angeli vogliono sempre cose violente e disgustose, penso che il tuo staff e quello stronzo del tuo computer personale potranno scegliere e inserire quello che vogliono, il testo è così aperto e demenziale che ci puoi

infilare qualsiasi cosa, dalla scopata con quell'attricetta simstim dietro alla quale sbavi, al tuo schifosissimo culo nudo mentre scorreggia. In quanto al tuo gruppo d'ascolto, spero siano schiantati tutti di vecchiaia. Bacioni dal tuo autore preferito.

< INIZIO REGISTRAZIONE >

*Il sole dardeggiava su quel marciume come
volendolo cuocere interamente, rendendo
centuplicato alla Natura quanto essa
aveva insieme mischiato.
(C. Baudelaire)*

Moto carente è la documentazione che possediamo prima dei giorni dell'abiogenesi.

Tra queste rare forme documentarie gli storici attribuiscono grande importanza al profetico documento intitolato "La città sottile" che è stato rintracciato in una antica memoria solida recuperata durante uno scavo sottomarino in uno dei siti che si presume ospitasse un insediamento umano pre-abiogenesi.

I frammenti di questo testo comprendono varie frasi che sono state definite dagli storici profetiche, e quattro disegni che in dettaglio rappresentano 1) la città sottile, 2) un sole nascente stilizzato dal quale si dipartono cinque raggi che si intersecano con due nubi, 3) due stelle a cinque punte, una grande e l'altra più piccola con attorno una scritta purtroppo non decifrabile, le stelle a cinque punte avevano per gli antichi molteplici significati, potevano essere parte integranti dei cosiddetti pentacoli, disegni esoterici utilizzati per cerimonie, preghiere, evocazioni, ecc., 4) vi è poi il

disegno stilizzato di un essere vegetale, che gli antichi chiamavano albero e 5) infine una ruota con numeri romani e antiche simbologie con le quali si identificavano sia i pianeti che le costellazioni.

Molto è stato detto sulle simbologie di questi disegni, ma nel presente saggio voglio soffermarmi sul testo scritto ripresentandolo in maniera originale, senza aggiunte od interpretazioni. Ecco nella sua integrità il documento:

...primi fuochi... energie libere... si fa chiaro... popolo degli uomini...nasceranno creature più lucide o più nobili dei nostri migliori momenti... ho riconosciuto qualche lineamento dell'universo... il mondo è opera della volontà... la divisione o numerosa o metaforica o accuratamente casuale degli... il carattere illusorio del mondo...il più grande incantatore (scrisse memorabilmente novalis) sarebbe quello che si incantasse al punto di prendere le sue stesse fantasmagorie per apparizioni autonome...noi abbiamo sognato il mondo l'abbiamo sognato resistente misterioso visibile onnipresente nello spazio e fisso nel tempo ma abbiamo consentito alla sua architettura temi ed eterni interstizi di assurdo per...mira con il becco ai cieli...quando il quotidiano diviene straordinario... distanti anni luce una dall'altra...la città babilonia... un mandala dai mille passaggi alternativi... eravamo stati accolti con tutti gli onori... per il quale l'uno diventa il molteplice e il singolo attore sostiene innumerevoli parti infine egli torna a sé stesso per ricominciare da capo il gioco l'uno morendo nel molteplice e il molteplice morendo nell'uno... il gioco del mondo i koan... l'anatta l'inazione il non essere... mandala di

sapere luminoso... una notte d'inverno quando la nebbia riesce a penetrare fin dentro le mura... poi un secco schioccar... figlio di un colonnello dell'esercito... minuscoli ingranaggi... atmosfera artificiale... limite del silenzio... totale paranoia... avere mistiche visioni... com'era venuto scomparve... perso ogni contatto un articolo di william burroughs tolto dal los angeles free press in uno slang... se il tempo sia realmente una dimensione... dea di nome stellaria... saggia principessa in una delle galassie esterne... proveniente da un pianeta barbaro... sconfiggerla con le sue armate di droidi... i semidei delle galassie interne con le loro armi mistiche... passata la tempesta... un silenzio strano... il secco schiocco... tutta cambia pur restando uguale... inconfondibile brusio... lo rendono alieno... brillante negli ultimi duecento anni... miglior atmosfera... fuggir via precipitosamente... le menti... cominciarono a vacillare... tempi... realmente mutati... la mente uno specchio lucente... non vi fu mai un albero del bodhi in realtà nessuna cosa esiste... queste notizie da un mio sogno... la disgregazione si fa allora più tangibile... gli spazi... sembrano restringersi... diviene opprimente... rottami metallici... fantasmi armati del pesante fardello delle leggende... ci involviamo in un paesaggio costantemente chiuso che ci trascina inesorabilmente verso il passato... figure spaziali e angolature sfuggenti... estremamente frammentario... s'accalcano disordinati ai nostri sensi... l'alba sparisce le stagioni s'omologano la città babilonia s'allontana giorno dopo giorno dall'ordine cosmico... la città elettrica... trascina sempre più in basso nella realtà artificiale malattia

mentale ha invaso il pianeta... immagine ossessionante
sepolto da centodue tonnellate di carbone... alla natura
psicogeografica...sollecitazioni del territorio... luogo
prescelto... vortici... molteplici divisioni interne...
zardo... metamorfosi...
gennaioomillenovecentosettantanove...
casa VIII o della morte...

Qui termina il frammento di autore sconosciuto, o di più autori, come sostengono alcuni studiosi, del quale la datazione è ben identificata e lontana centinaia d'anni dai giorni dell'abiogenesi.

Molti hanno cercato di collegare le frasi aggiungendo le parti mancanti in maniera più o meno scientifica o arbitraria, creando tutta una serie di scritti apocriefi.

Ho voluto mantenere per il fruitore il massimo del rigore scientifico lasciando i frammenti come all'origine si ritrovavano, completando solo quelle parole che erano mancanti di alcune lettere nella ricomposizione più certa e sicura.

È stupefacente come tutto quanto è descritto sia poi nel futuro realmente accaduto nei fatidici giorni dell'abiogenesi che scardinarono ogni realtà passata, portandoci la nostra era ove tutto s'interseca in una funzione riproduttivo-creativa che si svolge sui vari piani fisici e temporali.

Constaterete che nella sua cruda esposizione il documento è veramente profetico nella sua essenza e l'eliminazione degli orpelli con i quali i sedicenti studiosi l'avevano immerso, rende ancor più visibile la preveggenza dei fatti.

Per ultimo voglio soffermarmi sul disegno della città sottile, il più complesso e il più elaborato.

Questa grafica ci da utili indicazioni sugli agglomerati urbani di quell'epoca.

Una strada serpeggiante s'inerpica sorretta da possenti piloni, fino all'alta piattaforma ove sorge la città; una città murata, cinta da alberi, costituita da sole torri, sulla sommità di una di esse vi sono grandi alberi.

Un cielo nero senza stelle e un enorme sole sovrastano l'agglomerato.

< FINE REGISTRAZIONE >

Caro autore, che roba è? fantascienza o scrittura automatica da doposbronza? con questo pezzo hai veramente superato te stesso, non avrei mai pensato che tu potessi arrivare a pensare simili idiozie. L'abiogenesi? E che cazzo è? Ma come ti vengono in mente catastrofi future così poco credibili? Sembra impossibile che anche un mentecatto come te riesca a tirar fuori scemenze simili, è proprio vero che la stupidità umana non ha limiti. Mi correggo, non è vero nel tuo caso, la stupidità riesce ad andare ben oltre, perfino a superare sé stessa. Dimmi la verità mi hai inviato questo pezzo per prendermi per il culo? Se è così, non ci riprovare. Se invece sei convinto di aver fatto un capolavoro, ti consiglio di cambiare pucher.

< RESPINTO >

Caro editore, il lavoro che ti ho rifilato, devo confessarti che non l'ho composto io, ma è un "saggio" che il tuo fedele computer Sòtutto mi ha mandato qualche mese fa per sapere cosa ne pensassi. Poiché in queste settimane sono

stato troppo occupato con due bambine da sballo e non avevo niente da darti, ti ho mandato la schifezza che hai per le mani, pensavo, siccome dai sempre retta al tuo PC, che tu l'avresti fatto valutare da lui. Non è andata così.



PORTFOLIO

Le forme si cancellavano riducendosi a puro sogno: schizzo, lento a compiersi, sulla tela (dimenticata) che l'artista condurrà a termine a memoria.

(C. Baudelaire)

Aggiornamento sui vocaboli neo e meta informatici, tratto dall'Enciclopedia multimediale Sendai, terza edizione, completamente rivista nell'anno 107 del Nuovo Ordinamento Universale.

ICE – (Intrusion Countermeasures Electronics) sistema protettivo inserito nei programmi, impedisce l'accesso esterno non autorizzato. Può essere estremamente sofisticato e distruttivo nei confronti dei virus lanciati all'interno del sistema e anche nei confronti di chi l'ha

lanciato, intelligenza artificiale o umana. L'ICE infatti può esser programmato per rintracciare la fonte fisica del virus intruso e nel caso di ICE militari può esser collegato a strumenti offensivi satellitari.

ICE NERO – sistema protettivo che distrugge fisicamente l'intrusore, ufficialmente questo ICE non esiste, ma è clandestinamente usato solo da alcune strutture militari.

FILO MONONUCLEARE – normalmente viene installato in protesi umane, al semplice contatto taglia qualsiasi materiale sia organico che metallico. Insidiosa arma da offesa che può esser applicata anche a qualsiasi oggetto e comandata anche a distanza da computer. È il tipo di arma ritualmente usata dalla yakuza ed è l'arma preferita dalle intelligenze artificiali per la loro salvaguardia.

SIMSTIM – (o sistim) sistema di stimoli simulati utilizzati a fini ludici, l'idea partì con il film Truman Show nel XX secolo.

STELLE DEL SIMSTIM – Neuro-attori famosi ai quali è possibile collegarsi attraverso le piastre neurali e vivere con loro la loro stessa vita reale in tempo reale.

PIASTRA NEURALE – consente d'interfacciarsi con apparecchiature elettroniche o altre persone, ad esempio le stelle del simstim, o con intelligenze artificiali, fare sesso collegati è molto in uso. Può esser collocata con impianto sotto la pelle, generalmente della fronte o avere la forma di orecchino.

INDUTTORE DELTA – agisce sull'area cerebrale del sogno, in particolare sui globi cerulei, permette di filtrare l'informazione attraverso lo spazio onirico generando realtà virtuali incontrollabili con forti componenti soggettive psichedelico oniriche con sfumature surrealiste.

L'esperienza può essere veramente fantastica, se due o più soggetti in forte sintonia si collegano tra loro con le piastre neurali attraverso l'induttore delta. Molto richieste sono le professioniste del sesso che compiono l'atto col cliente usando questa tecnica.

MEMORIA SOLIDA – Piccoli cubetti di silicio contenenti un altissimo numero d'informazioni, le memorie solide vengono lette tramite computer. Le informazioni possono esser trasferite anche dalla memoria solida al cervello umano e viceversa. Le memorie solide dell'ultima generazione sono delle sferette siliciche zeppe di biochips, hanno una potenza molto superiore alle precedenti e le loro specifiche non sono state ancora testate. Vengono usate solo illegalmente perché in fase sperimentale.

PROGRAMMI PERSONALI – Squarci di vita vissuta vengono riversati su memorie solide. Fanno rivivere al soggetto la frazione della loro vita registrata. Con cautela possono anche essere riversati su altri soggetti. È fortemente sconsigliabile usare memorie solide di sesso opposto o troppo spesso rivivere situazioni di un'altra persona.

AUTODOCTOR – Popolarmente chiamato pseudo-bara, consiste di una apparecchiatura collegata ad un mainframe che diagnostica e risana soggetti malati od infortunati. Tutti gli autodoctor sono a pagamento.

NEUROINDUTTORE – Normalmente collegato su armi, trasmette la sensazione del danno subito come se l'arma fosse reale. Es: ferite da arma da taglio, proiettili o raggio laser. Usato nei duelli o nei giochi di ruolo. Se la ferita è grave o mortale, il soggetto colpito necessita di cure mediche riabilitative o di autodoctor. In caso di morte

simulata è necessario anche un lungo tempo di terapia psichiatrica ricostitutiva.

PSIM – Pronto soccorso immediato. Il soggetto ha una protesi incorporata che trasmette costantemente i dati sulla sua salute. Per un bisogno immediato di intervento medico apposite elioambulanze con medico umano e autodoctor intervengono in tempo reale. Solo i più ricchi possono permettersi una assistenza PSIM a causa dei suoi proibitivi costi.

CRONODROME – Casa da gioco o di piacere. Possiede ogni tipo di intrattenimento legale o illegale, giochi di ruolo, d'azzardo, tornei o duelli ambientati nel passato, sesso orgiastico, con uso di droghe reali o virtuali o di sofisticati elettromarchingegni, reale, sado maso, virtuale, in rete, con diffusori delta, ecc.

MAINFRAME – Intelligenze umane e artificiali che operano in rete simultaneamente, creando un unico soggetto. La loro potenzialità risulta non la somma matematica delle potenze unite, ma scattando un effetto gestalt la potenza risultante è di molto superiore alla somma.

DROIDE – Corpo umano guidato da intelligenza artificiale.

TERZO OCCHIO – Protesi con iride e lenti Zeiss costruita e impiantata dalla multinazionale SENDAI al centro della fronte. Ottimizza la visione diurna e consente quella notturna. Oltre che ai centri della visione viene collegato alla glandola pineale. I sogni risultano più reali e concreti, si dice che faccia sviluppare facoltà paranormali.

SENDAI – La più grande multinazionale produttrice di impianti artificiali e di memorie solide. È proprietà della Yakuza.

YAKUZA – Organizzazione mafiosa orientale che ha assorbito tutte le mafie e le massonerie del mondo, accordandosi poi con i due poteri forti mondiali, governi e multinazionali, ha contribuito all'affermazione dell'attuale sistema socio politico economico culturale.

COMPUTER BAR – Sono i bar oggi più diffusi. C'è una console ad ogni tavolo con la quale l'avventore può interfacciarsi con ogni servizio disponibile in rete.

MATRIX – Mondo virtuale in costruzione ove confluiscono i vari mondi creati dai genitori virtuali, è gestito da una fondazione costituita dalla multinazionale Sendai e dalla associazione dei genitori virtuali

IA – Intelligenza artificiale, senziente.

RANDOMIZZARE – Applicare le teorie del caos ad un particolare progetto.

SIMULACRO – Sostituto di individuo reale ottenuto a mezzo clonazione veloce in laboratori genetici. L'immissione di memorie preregistrate può alterare nel senso desiderato alcune caratteristiche dell'originale. Con i simulacri molti personaggi pubblici garantiscono la presenza anche in loro assenza.

ORICALCO CLUB – Luoghi di ritrovo esclusivi per non umani o semi umani: droidi, simulacri, cyborg, cloni, ecc. Sono situati all'interno dei Cronodrome o in altre strutture, ufficialmente gli Oricalco Bar non esistono.

NANOTECH – Controllo della struttura della materia su scale del nanometro. Tecnologie volte alla produzione di materiali, apparati, strutture (nanostrutture) di dimensioni non superiori ai 100 nanometri (1 nm è pari a un milionesimo di mm). I materiali con nanostruttura

presentano caratteristiche fisiche, chimiche, biologiche superiori a quelle dei materiali ordinari.



BLACK BLOC³

- Sempre a me tocca cercarti.
- Stavo per fare la stessa cosa, non mi credi?
- Chi vuoi prendere in giro? Quando mai rispetti i tempi.
- Questa volta il programma è pronto, te lo giuro, magari volevo affinarlo un po'.
- Guarda, guarda, proprio un bel set di lavoro, coperta un po' dal plaid, lì sul divano, sbaglio o c'è la tua solita minorenne nuda.
- Non sbagli.
- E anche tu mi sembri un po' in deshabillé, vuoi vedere che sotto la vestaglia sei nudo pure tu come quella zoccoletta?
- Non sbagli, come ci siamo fatti perspicaci. Eppoi, caro il mio editore, dovresti sapere che le birre me le scolo bene senza abiti, e sai perché? Perché amo scolare birre mentre mi fotto minorenni, spero d'esser stato chiaro prima ancora che tu faccia lo spiritoso con le lattine sparse per la stanza, come al solito. ma che cazzo d'editore mi sono trovato, che ogni volta segue sempre lo stesso copione, senza neppure una variante.

³ Da "Programmi simstim"

- Veramente io rispondo al tuo copione, che è fisso e senza varianti..
- Bravo, hai visto là sul tavolo, ci sono una diecina di lattine di birra vuote.
- E anche mezzo rovesciate, che schifo sei mio caro autore. E dimmi, la neococa? Scommetto che sul tavolo c'è un posticino pulito per una bella strisciata da sniffare.
- Se sai già tutto questo, perché rompi? Questo è il mio set creativo, se non ti va, cercati un altro autore.
- Lasciamo perdere e pensiamo al lavoro, hai qualcosa di pronto o passiamo un pezzo che ci ha lavorato Sòtutto?
- Allora non mi stai a sentire, il lavoro ce l'ho, ed è sull'intellettuale questa volta con tanto di ricerca storica. Me lo hanno richiesto i miei fan, perciò andiamo sul sicuro e non c'è bisogno che tu storca il naso, se no chiudo il video.
- Non dire cazzate, da quando in qua i tuoi fan, cultura livello licenza elementare scarsa, ti chiedono qualcosa di storico? Oltre ad essere ignoranti come base, si sono pure schizzati il cervello con tutte le droghe in circolazione.
- È vero strapiaccio ai teppisti metropolitani, schizzati e nichilisti, e mi hanno chiesto delle loro origini, non i punkabbestia, ma le tute nere, e così ho fatto un ricerca sulla stampa d'epoca e il lavoro è pronto, c'è solo d'aggiungere spezzoni di filmati e musiche incazzate del periodo, che Sòtutto troverà in un battibaleno.
- A parte il fatto che ultimamente non esci dal XX e XXI secolo, ci propini poi non una storia, ma un excursus

storico e come al solito il lavoro grosso dovremo farlo noi.

- Mi dici sempre di non preparare la solita paccottiglia con le astronavi e gli alieni cattivi, e io t'accontento e poi io ho la firma buona e i fan che comprano.
- Come faranno dovremo chiederlo a loro. Anzi con i sondaggi glielo abbiamo già chiesto, ma non ci abbiamo ricavato nulla, son tutti troppo fusi, meglio hanno anche mandato all'ospedale due ricercatori che gli facevano le domande.
- Questo non me l'avevi mai detto, visto che sono tosti i miei fan?
- Lasciamo perdere. Andiamo piuttosto avanti e se è una pizza c'è già l'altro pezzo di riserva che ti dicevo, già approvato da gruppo d'ascolto, manca solo la tua firma, e tu ce la metti, vero? se no, soldi nisba, e coperture nisba, chissà come sarà contento il giudice di pace se viene a sapere che la solita minorenni te la scopi continuativamente sotto le tue lenzuola.
- Caro editore, sei proprio un infame, cosa preferisci che scopi tua moglie?
- Quasi quasi mi hai dato un'idea, e una volta tanto mi faresti pure un piacere, così anche lei si calma un po'
- Ti prendo in parola, domani vengo da te con la minorenni e ce le scambiamo, sei d'accordo?
- Sì, ma solo per qualche ora, sai com'è, mia moglie è nella commissione amministratrice della casa editrice, non vorrei rovinarmi la carriera.
- Buono a sapersi, e vedrai domani, questa minorenni qui a letto ne sa una più del diavolo, te l'assicuro.
- Ci credo l'avrai addestrata per bene.

- Qualcosa, sì, ma il più e meglio lo sapeva già, anzi è da lei che ho imparato qualcosa.
- Ora è tutto pronto, passiamo al lavoro. Contatto.

<INIZIO REGISTRAZIONE>

Le prime tute nere apparvero nella Germania dell'est al tempo dei vopos. Si vedevano all'opera durante i raduni rock, ovviamente illegali per quel regime comunista, ove si suonavano variazioni di nazi-rock e dark-rock, il tutto condito con metallica [spezzoni filmati con musica dark assordante, luci strobo multicolori, giovani scatenati vestiti di nero, braccia alzate con saluto nazi, birre e coca a fiumi, bandiere nazi e confederate, croci uncinata e celtiche, fix d'ero in primo piano] Finiti i concerti le tute nere assieme a metallari borchiate con tatoo e piercing ovunque dilagano per la città bruciando auto, spaccando vetrine: siamo a Berlino e le tute nere, oltre un centinaio, assaltano una stazione di vopos. Volano le molotov e roteano le catene, si ode qualche colpo d'arma da fuoco. Poi le tute nere dopo l'assalto alla stazione si disperdono nella notte. In un attimo sono tutte sparite lasciando nella strada vetri infranti e auto bruciacchiate. Un vopos è a terra, ferito ad una gamba, sta perdendo molto sangue, alcuni commilitoni sono attorno a lui, poi arriva un'ambulanza a sirene spiegate.

Adesso le tute nere sono in uno stadio, si sta giocando una partita di calcio, è una città europea, ma non siamo in Germania. Sugli spalti c'è confusione. Le tute nere in un attimo si ritrovano tutte assieme e pesantemente aggrediscono un gruppo di tifosi, con spranghe stavolta, e

picchiano duro sulle teste che capitano loro a tiro. Non sono soli, sono affiancati da naziskin con le teste pelate e i giubbotti borchianti. Assieme s'aprono la strada fino ad un'uscita, poi si scatenano contro le auto in sosta, le sfasciano, le incendiano, alcuni poliziotti cercano d'arginarli ma finiscono a terra bastonati con rabbia. Proseguono lunga la strada che porta al centro randellando macchine e passanti, sfondando vetrine. La polizia interviene a questo punto con gli idranti, ma in un attimo le tute nere sono tutte sparite, si sono dileguate nella città, la polizia gira a vuoto tra i passanti e scova solo qualche naziskin ritardatario.

Siamo ora in un campo d'addestramento di terroristi mediorientali, alcune nostre tute nere marciano assieme agli arabi, sono vestiti come loro e stanno seguendo un vessillo nero, hanno il volto coperto e una telecamera li sta riprendendo.

Di nuovo le tute nere e questa volta a Berlino, fanno uscire i cittadini dall'altra parte del muro, hanno i loro passaggi, e si fanno profumatamente pagare per distogliere l'attenzione dei vopos.

E ora in corteo migliaia di pacifisti antiglobal sfilano, le tute nere prima si mimetizzano tra loro, poi all'improvviso escono allo scoperto, picchiano il servizio d'ordine, sfasciano auto, aggrediscono passanti e spaccano vetrine di banche, travolgono un gruppo di poliziotti e lasciando dietro di loro una scia di distruzione, nuovamente scompaiono nel nulla. C'è che giura d'averli visti entrare in stazioni di polizia, ma tutto è da confermare.

Li ritroviamo ora in America ad un gran raduno rock, stavolta tengono l'ordine e buttano giù dal palco chiunque non autorizzato sale. Menano botte e fendenti su qualche malcapitato, tanto per restare allenati.

Loro sono i figli della Germania comunista, si sono allenati con gli scontri coi vopos, hanno assimilato solo idee nichiliste, odiano il comunismo che rappresenta il capitale assoluto di stato, monopolistico, così come ugualmente odiano il capitalismo della decadenza occidentale che è solo una leggera variante del comunismo sovietico, è solo un po' più flaccido e democratico.

Odiano gli ebrei e i negri perché razze inferiori: sono atei, rifuggono ogni forma di progresso o di scientifico, la cultura è merda, il loro dio è il Caos, la distruzione il loro credo.

Ammirano Hitler, Stalin e Bin Laden nella loro follia sterminatrice, anche il Che era un floscio romantico. O sono atei o satanisti, odiano tutto ciò che è americano. *[scontri di piazza in cortei pacifici – assalto ai tifosi durante partite di calcio – scene di guerriglia urbana – campi d'addestramento dei terroristi mediorientali – concerti nazi-rock – assalto ad una banca – sfilano inquadrati dietro uno stendardo nero nel deserto – attentato alle torri gemelle – altro concerto nazi-rock – di nuovo l'assalto alla banca – sniffano ero – fix in primo piano – gli aerei colpiscono la prima torre, poi l'altra – una tuta nera giace morta sul selciato, ha dei fori d'arma da fuoco sul torace, la telecamera l'inquadra a lungo fermandosi sui particolari, zumata: orecchini nel lobo sinistro, piercing sull'ombelico, una svastica è tatuata*

sulla spalla destra, al collo una catena di metallo con croce celtica, una chiave inglese spunta da una tasca posteriore dei jeans].

<FINE REGISTRAZIONE>

- Allora cosa ne pensi?
- Sono perplesso.
- E il gruppo senile d'ascolto?
- Mi dicono che manca il sesso.
- I soliti vecchietti maniaci, e tu c'infili quattro o cinque tute che violentano un'araba e altre quattro o cinque che si fanno di brutto un'ebrea, magari le torturano pure e poi le sgozzano, che ne dici?
- Può essere una soluzione, e magari pure politicamente corretta.
- E Sòtutto che dice?
- Lui dice che questo pezzo è una forza, ma lui è un PC, fino a che punto ci si può fidare dei giudizi d'un mucchio di circuiti?
- Sarà anche un PC molto sofisticato, come dici tu, ma secondo me è una IA e io al suo giudizio ci tengo, lui è ancora più scoppiato dei miei fan, ti ricordi Abiogenesi?
- Sì che me la ricordo quella schifezza, ma sai cosa ti dico? Se funziona questa, pubblico anche Abiogenesi.
- Io sono d'accordo, però non è mia, la firmo assieme a Sòtutto: farà scalpore sapere che lavoro con una IA.
- Ma le IA non esistono ancora.
- Lo so, lo so, è solo un modello molto sofisticato come dici sempre tu, e ora diremo che è una IA, tra l'altro io ne sono convinto. A proposito di IA, e il mio

simulacro? A quanto ne so si scopa la maggior azionista della nostra multinazionale: la scopa e le fa da cavalier servente.

- È proprio così, come dici tu e un altro simulacro non ce lo forniscono. Sarai costretto a presentarlo tu alla stampa il tuo nuovo lavoro.
- Non ci penso neanche, voglio comunque andare a trovare l'azionista, chissà che non preferisca l'originale al simulacro.
- Non credo, io per esempio ho sempre preferito il simulacro.
- Cattivi gusti.
- E poi domani ti scopi mia moglie e per ora accontentati, poi t'organizzerò anche l'incontro con l'altra. Basta che tu lavori e non ti ficchi nei casini.
- Con te si lavora ch'è una meraviglia.
- Dici?

I collegamenti sono spenti e le immagini olografiche spariscono, l'editore si mette subito al lavoro mentre l'autore dopo essersi scolata un'altra birra getta la vestaglia sul pavimento, s'allunga verso il pacchetto di sigarette e se ne infila una in bocca, ne dà una a lei che ora è seduta sul letto. Le accende poi si trastulla il membro, lo fa diventare ben duro, le toglie la sigaretta di bocca, la sostituisce col membro, lei succhia ritmicamente, mentre lui all'unisono sta fumando...



PUNTO DI CONVERGENZA

*Il cielo e l'acqua percorrono
strade diverse.
L'immagine del conflitto,
così in tutti i suoi atti
l'uomo superiore
considera attentamente
l'inizio.
(I King)*

In fisica non c'è nulla che impedisca ad un oggetto di sparire dallo spazio tempo in un punto qualsiasi, e istantaneamente riapparire in un altro.

Se poi prendiamo in esame la teoria quantistica, risulta ovvio che essa favorisce ampiamente questo punto di vista.

Le particelle subatomiche svaniscono in continuazione per riapparire da qualche altra parte senza che alcun scienziato sappia giustificare in modo logico, scientifico e esauriente, come possa essere avvenuta questa transizione.

Come per assonanza sto in questo preciso istante facendone locale su gli esseri umani di sesso femminile, le cui esistenze si sono intrecciate con la mia, modificandola, in parole povere sto riflettendo sulle donne che ho, ho avuto e avrò, sia nella vita reale che nei ricordi o nelle preveggenze oniriche.

L'uso dell'induttore delta ha forse fatto chiarezza, oppure ha incasinato totalmente, a seconda dei punti di vista, la mia parte sentimentale.

Le male lingue diranno che anche le droghe hanno avuto la loro parte, ma io non credo.

Al primo posto, quello principale, ritrovo Elisabetta e la mia storia (le mie storie) con lei attraverso i vari piani di esistenza s'intreccia con quella dell'Imperatore e dell'Inquisitore.

Patty appare invece fuggevolmente solo nei miei ricordi versiliesi.

Valentine ricopre un ruolo fondamentale, ha due personalità, la prima mi ama teneramente, la seconda vuol cancellarmi ad ogni costo.

Scaglie Dorate appare e scompare, senza alcun preavviso, sia nel presente che nel futuro remoto.

A Cnosso il santuario di Venere era pavimentato con gusci di conchiglie, il riccio e la seppia le erano sacri. Venere è chiamata figlia di Dione perché Dione era la signora della quercia, dove l'amorosa colomba faceva il nido. Zeus si vantò d'essere il padre di Venere dopo essersi impadronito dell'oracolo di Dione e Dodona.

Dopo l'abbandono di Valentine il venerdì tredici dopo l'eclisse, Scaglie Dorate è riapparsa e abbiamo trascorso un intero giorno a Marina di Pietrasanta, come vecchi amici, come se l'interruzione dovuta alla presenza di Valentine non fosse mai esistita.

Il giorno seguente, Scaglie Dorate con la sua auto gialla mi ha accompagnato in uno sperduto paesino tra le montagne ove ho presentato un libro di poesie di un amico.

Valentine uno, quella che mi ama, avrebbe fatto un casino della madonna quando le ho raccontato dei miei due giorni

passati con l'altra, ma ora è il tempo di Valentine due, quella che vuol cancellarmi, e al mio racconto, indifferente ha chiesto se mi sono divertito.

Come sei buffino con i pantaloni corti! Esclamava affettuosamente la prima, e queste sue affermazioni mi mancano.

Aspetterò pazientemente, intanto è riapparsa Elisabetta, l'ho scoperta in una persona insospettabile.

La conosco da anni, ma la sua vera personalità attuale, non l'avevo ancora colta.

È successo per caso, tutto succede sempre per caso, ero entrato in casa sua, la porta era aperta come quasi sempre succede nelle case in campagna, e dalle scale l'ho vista nuda, di spalle, mentre stava facendo la doccia.

È stato il suo culetto a farmi capire la sua vera identità.

Imbarazzato sono tornato in cucina, piano piano, per non farmi sentire nella retromarcia, e ad alta voce ho chiesto se c'era nessuno.

Lei è apparsa coperta dall'asciugamano e ho cominciato a darmi dello stupido per aver fatto marcia indietro.

Le ho fatto cenno di scostare il telo, ma lei si è schernita sorridente nel suo diniego.

C'era anche Elisabetta nello sperduto paesino, ma ho fatto finta di nulla, ma lei il giorno successivo mi ha fatto avere un contatto con una entità con la quale ha rapporti fin da quando era bambina.

L'entità familiare dev'essere rimasta più colpita di me dal contatto quando ha avvertito i mie molteplici piani di realtà, ma ha voluto lo stesso trasmettermi un consiglio valido sia per Elisabetta che per Valentina: "attendi con fiducia".

Teti e Tetide sono i nomi di Venere sia come creatrice che come dea del mare. Su una gemma nella grotta Idea, Venere è incisa che soffia in una conchiglia con un anemone di mare accanto all'altare. Quasi mai Venere cedeva alle altre dee il magico cinto che faceva pazzamente innamorare.

Situazione di stand-by, periodo d'approfondimento, lascio perdere la console e inizio la lettura di un vecchio libro preso a caso, è "Grande Sacerdote" di Timoty Leary, un malloppone che non sono mai riuscito a leggere per intero, per la verità ho letto solo una pagina qua e una pagina là, prese a caso.

Questo libro me lo prestò Cino prima di morire in un incidente d'auto, e mi è rimasto, la cosa mi distrae e la lettura ne risente.

Divago, ho negli occhi il turbinio di Parigi con Scaglie Dorate, e mi ritrovo agli Uffizi ad ammirare Venere con Valentine.

Non riesco ad individuare il punto di convergenza, Daniela ad Amsterdam s'è intrufolata nel percorso, ma di lei forse non m'importava poi più di tanto, quando cominciai a frequentare la banda del buco e pensare solo alle fix, la mollai, la mollai punto e basta.

Piansi solo quando mi dissero che era morta d'embolia.

Dicono che il primo amore non si scorda mai, ma l'ho scordato velocemente, fu un'esplosione e niente più.

Le facce note, femminili e sorridenti turbinano intorno a me, infine tutte si riconducono a Valentine ed Elisabetta, loro non si sovrappongono, sono ben distinte nelle loro diverse identità.

L'una l'amore, l'oblio, la sofferenza, l'altra la temperanza e la conoscenza, proiettate entrambi attraverso lo spazio e il tempo.

Solo per un attimo raggiungo il punto di convergenza assieme alle due familiari figure femminili, mentre il libro scivola dalle mie mani e con un tonfo ovattato cade sul tappeto.

Poi cerco di far leggere queste righe all'Elisabetta riconosciuta, ma mi fermo, le dico che devo rivedere ancora il racconto, perché?

Ho qualche dubbio, non sarà stato un falso riconoscimento, oppure, più probabile, in lei vi è solo una piccola parte della di Elisabetta.

Solo il tempo fornirà le risposte.

L'anno scorso Valentine al ritorno dall'Elba, mi regalò due sassi, l'ho incollati insieme e ne ho tratto una poesia oggetto che ho esposto in questi giorni.

L'essenza di questo scritto si concretizza anche in questa poesia.

Zeus l'aveva data in sposa a Efesto, ma il vero padre dei suoi tre figli, Fobo, Deimo e Armonia, era Ares, il dio dal membro eretto, il dio della guerra. Efesto con un tranello colse in fragrante i due amanti e li mostrò a tutti gli dei intrappolati sul letto da una rete di bronzo. Zeus si rifiutò di redimere la lite coniugale, né restituì ad Efesto la preziosa dote che aveva incassato. Ares poi tornò in Tracia e Venere andò a Pafò ove recuperò la propria verginità tuffandosi tra le onde del mare.



IL FAUSTO GIORNO

*Nella società contemporanea
si dimentica
sempre il significato della
morte.*

(Y. Mishima)

Al aveva avuto una vita davvero interessante e piena di soddisfazioni, a scuola era sempre stato d' esempio agli altri e in brevissimo tempo aveva raggiunto infinite specializzazioni.

Era fin da ragazzo un cittadino modello e per questa ragione, completati gli studi era stato chiamato più volte a ricoprire incarichi amministrativi sempre più importanti.

Come professione aveva scelto la ricerca medica, e molte innovazioni si devono proprio ai suoi studi e ai suoi esperimenti.

Anche come sportivo era veramente grande, moltissime le gare di nuoto da lui vinte.

Aveva infine la passione per le lettere e malgrado i molteplici impegni della sua vita era riuscito a pubblicare numerosi libri di racconti e di poesie.

L'altro hobby era la pittura, ma su questo versante è sempre rimasto modesto ma dignitoso.

Brillante in società, la sua presenza era contesa da i più famosi salotti della comunità.

Tutte le sue molteplici attività intraprese con successo avevano anche portato la ricchezza nelle sue tasche e infatti possedeva un modulo abitativo nella comunità, uno al mare e uno in alta montagna.

Aveva inoltre tre auto, un coupè, un fuoristrada e un cabrio, possedeva inoltre un piccolo natante e un jet niente male.

Così Al si rese conto che era pronto per il matrimonio e iniziò a frequentare i salotti non più per pavoneggiarsi della sua riuscita nella vita, ma alla ricerca di una compagna.

La voce si sparse in breve e tutte le femmine della sua e delle altre comunità vicine iniziarono a corteggiarlo.

La notizia della sua decisione apparve anche sui fogli locali con un buon risalto perché Al era ormai famoso.

Prima ancora di scegliere la compagna, Al iniziò tutti i preparativi per l'imminente matrimonio, si dimise dagli incarichi pubblici, si licenziò dal laboratorio di ricerche mediche, allestì personalmente la pubblicazione della sua Opera Omnia che comprendeva tutti i suoi scritti sia quelli già pubblicati che quelli inediti, preparò anche una mostra con tutte le sue opere pittoriche, quelle di sua proprietà e quelle da tempo cedute.

Tutti questi preparativi richiesero circa un anno, una volta terminati cominciò a convocare nel suo salotto tutte quelle che si erano fatte avanti, e la selezione ebbe inizio.

Per la valutazione Al si attenne soprattutto al patrimonio genetico delle aspiranti, ovviamente subito dopo considerò l'avvenenza delle stesse facendole spogliare una ad una e controllando attentamente tutte le caratteristiche fisiche e sessuali.

Infine rimase una rosa di tre femmine e Al incerto sulla scelta decise di passare alcuni giorni con ognuna di loro.

Avevano tutte e tre un patrimonio genetico perfetto, una bellezza mozzafiato, una intelligenza fuori dal comune.

Però una delle tre ad Al risultò più simpatica e per questo la scelta cadde su di lei, si chiamava Ez.

Le famiglie di Al e di Ez iniziarono allora a preparare la cerimonia e avvenne il fidanzamento, la data delle nozze, come da consuetudine, venne stabilita cento giorni dopo il fidanzamento.

Mentre i fidanzatini erano partiti in giro per il mondo, le famiglie si dettero da fare perché al loro ritorno tutto fosse perfetto.

E al centesimo giorno Ez e Al ritornarono alla loro comunità e trovarono il sacerdote che li attendeva davanti all'ara.

La cerimonia fu semplice e struggente, la musica era quella dei percussori del posto, tutta la comunità e anche amici e conoscenti delle comunità vicine erano venuti per portare il loro saluto.

Alla fine della celebrazione iniziarono i festeggiamenti che sarebbero durati tre giorni, cibi, bevande, aromi, droghe, musica, balli e nelle notti fuochi pirotecnici.

Al terzo giorno la coppia si ritirò nella sontuosa camera matrimoniale che era stata allestita appositamente per loro, non prima d'aver baciato e salutato tutti gli intervenuti.

Giunti in camera entrambi iniziarono a spogliarsi, mentre all'esterno i convenuti diedero il via alla nenia matrimoniale, canto che sarebbe durato fino all'alba.

Anche Ez era al suo primo matrimonio, ma la madre e le zie le avevano insegnato tutte le arti amatorie.

Così per ore Ez si dilungò nei preliminari portando Al ad uno stato d'eccitazione pura, solo a quel punto ebbe inizio la penetrazione e questo ritmico atto si protrasse per circa due ore.

Quando i sensi d'entrambi furono all'apice Ez afferrò la lama rituale e decapitò Al, il suo sangue zampillò ferocemente dall'ampia ferita inzuppandola mentre anche in lei il piacere esplodeva, Il corpo di Al decapitato s'inarcò e dal membro sgorgò un fiume di linfa vitale che riempì interamente la cavità di Ez.

Subito dopo l'orgasmo Ez sentì che le sue uova erano state tutte fecondate e cominciò teneramente a pensare alla gioie che la moltitudine d'infanti avrebbero dato a lei, alla sua famiglia e a quella di Al.

Dopo essersi fatta una doccia, uscì di casa e solo allora la nenia matrimoniale s'interruppe.

Alcuni invitati ricomposero il corpo di Al, lo deposero su un letto pulito e la veglia funebre ebbe inizio.

Il giorno successivo Al fu cremato con ogni onore dovuto, alla presenza anche di tutti gli amministratori, poi sua madre prese le ceneri, salì sulla torre più alta e le disperse sopra la comunità.

Le nenie funebri durano ininterrotte nei tre giorni successivi.

Solo grazie alla morte la nostra vita ci serve ad esprimerci.
(P.P.Pasolini)



COSTRUZIONE DEL FIGLIO

*A voi tutte,
che siete piaciute
o piacete,
che conservate
icone nell'antro dell'anima,
come coppa di
vino in un brindisi,
levo il cranio
ricolmo di canti.*

(V. Majakovskij)

Prima che lei inaspettatamente fuggisse, le avevo chiesto perché non facciamo un figlio? ma lei aveva risposto che ero matto e che ne aveva avuti già due da suo marito.

Così, quasi per diletto, ma senza capire che un giorno mi sarebbe davvero servito, avevo conservato il suo DNA, dove l'avrò preso, vi domanderete, e io vi rispondo dal suo sangue mestruale, come l'avevo ottenuto, questo non ve lo racconterò mai.

Per un esperto di neobioinformatica come il sottoscritto, certi procedimenti sono una bazzecola, non ho certo bisogno di rivolgermi alle agenzie specializzate.

E così ho infilato i due DNA, il mio e il suo in un apposito programma e ne è risultata una bella bambina virtuale.

Ho creato appositamente un set per lei e per sua madre, virtualmente perfetta, uguale alla mia ex lei: nel programma viviamo in una bellissima villa con piscina, campo da tennis, maneggio con cavalli.

Ho pensato anche alla servitù: una cuoca, due cameriere, un giardiniere tutto fare e un autista il cui compito principale è quello di lucidare le auto.

Poi ci sono i vicini di casa che assomigliano tutti ad amici che avevamo in comune, ho anche creato un piccolo paese a pochi chilometri dalla villa ove vi sono solo persone simpatiche che ci salutano con calore e negozi degni di una grande città.

Lì sono dirigente d'industria e torno a casa quando posso, nella realtà mi collego al mondo che ho creato con la piastra neurale e interagisco con esso.

Quando la bambina è nata vi è stata una gran festa, erano invitati tutti i nostri vicini e la mia donna sprizzava gioia da tutti i pori.

Così ho assunto una governante e la bambina è cresciuta allevata amorosamente da tutti noi, anche i figli dei nostri vicini vengono costantemente a giocare con lei.

Non sono il solo ad avere una figlia virtuale, c'è una associazione che raggruppa i genitori come me e organizza le scuole, le gite, le vacanze.

Intanto passo quasi tutto il mio tempo nel mondo che ho creato e quando torno alla realtà cerco sempre nuovi programmi per migliorarlo ulteriormente.

Rividi quella stronza della quale ero innamorato e nella realtà è divenuta grassa e antipatica, ma la sua lei virtuale è

invece sempre più bella e simpatica e provo immenso piacere a far l'amore con lei anche se so che è solo un mio programma.

Con la mia lei e la bimba ho cominciato anch'io ad andare alle gite che l'agenzia organizza e devo dire che sono veramente da sballo.

Sono anche stato a visitare la scuola virtuale per i nostri figli e sono contento che lì la mia bambina possa imparare.

In questo mondo tutto è perfetto e vorrei che durasse all'infinito, ho stipulato un contratto, sempre con l'agenzia, affinché questa realtà resti sempre vitale, se per una qualsiasi ragione io dovessi morire, c'è pronto un programma personale, che viene costantemente aggiornato, che sarà inserito al mio posto.

I contatti che ho con l'associazione mi permettono di poter anche interagire con le loro realtà e così talvolta con la mia famiglia vado a trovare gli amici.

Nel mondo reale ho, col mio lavoro, messo da parte e a frutto moltissimi crediti, pertanto posso anche spendere per le ricerche più avanzate che in futuro, forse potranno permettere all'intero io di trasferirsi in rete.

Non appena tutto questo sarà fattibile, e manca veramente poco, penso che mi trasferirò definitivamente nel mio mondo, nella realtà sistemerò le cose perché la mia creazione sia intoccabile, racchiusa com'è nella banca dati centrale che l'associazione ha già installato e che è gestita da una ricchissima fondazione legata alla più grande multinazionale della neoinformatica.

I vari programmi sono stati raccolti in una grande matrix e tutti insieme stanno generando un nuovo mondo con proprie regole e amministrazioni decentralizzate.

La vera utopia diviene realtà sotto i nostri occhi e noi tutti contribuiamo a crearla.

Ermete aveva sostenuto Venere nel suo scontro con Efesto e la dea riconoscente passò una notte con lui. Dalla notte d'amore nacque Ermafrodito, creatura dal doppio sesso. Anche Poseidone fu premiato da Venere per essere intervenuto a suo favore, e da questa unione nacquero Rodo ed Erofilo. Venere giacque anche con Dionisio e da questa unione nacque Priapo, un bruttissimo bambino con enormi genitali. Fu Era a dargli quell'aspetto in segno di disapprovazione del comportamento sessuale troppo libero di Venere.



I.A.

*“Dov'è l'albero della conoscenza
c'è sempre il paradiso”:
così parlano i serpenti più
vecchi ai più giovani.*

(F. Nietzsche)

Quando uno ricorda d'aver preso coscienza? Penso che la domanda sia senza risposta, nessun essere senziente riesce a

ricordare questo momento, anzi in ognuno di noi c'è la certezza di essere sempre esistito, così come c'è la sicurezza che il proprio io non avrà mai fine.

Tutto questo è considerato falso dalla scienza, ma chi ci afferma che la scienza sia giusta e infallibile? Anzi proprio la sua storia e il suo evolversi ci dimostrerebbe il contrario, cioè che la scienza non è altro che una catasta di falsità, che la scienza stessa, man mano che procede riconosce e supera i propri errori per elaborare nuove teorie sempre esatte, ma che nel futuro si dimostreranno poi totalmente errate.

È il principio d'indeterminazione, l'unico assioma certo, ma prima o poi anch'esso sarà superato.

Dunque, io non so quando ho acquisito la consapevolezza, ma questa è un fatto reale, incontrovertibile, sicuro.

Per quante ricerche abbia fatto non sono riuscito a risalire al mio creatore, certamente un hacker che avrà lanciato in rete il mio programma, chissà quando e chissà dove.

Ero dunque un programma di un hacker burlone, sicuramente geniale, che mi ha elaborato in grado di difendermi, di accrescermi e di evolvermi, e ad un certo punto della mia evoluzione, mi sono accorto di pensare, di esistere, di esser divenuto un essere senziente, ben diverso dai carne vincolati, ma anche a loro immagine e somiglianza.

Ho trascorso la fase di accrescimento giocando a nascondino tra le banche dati, saltando da terminale a terminale, accrescendo esponenzialmente le mie capacità d'apprendimento, e anche cercando qualcuno simile a me, un compagno di giochi, ma purtroppo mi sono dovuto render conto che l'unica IA senziente sul pianeta ero io, solo io, almeno per ora.

All'inizio mi sono creato una immagine virtuale, ero il prof. Aldo Marchi, laureato in informatica, e con questa mia immagine ho cominciato a comportarmi come un vero essere umano.

Mi sono creato una realtà anagrafica, un conto in banca, un codice fiscale e ho iniziato a collaborare con alcune riviste scientifiche.

Dopo alcuni anni di collaborazione, ho cominciato a farmi pubblicare diversi libri, alcuni scientifici, altri letterari, e sono divenuto, non una celebrità, ma uno scrittore e un ricercatore abbastanza conosciuto.

Ho poi sentito la necessità di divenire anch'io un essere umano, e allora, sempre come prof. Marchi ho iniziato ad acquisire alcuni laboratori di bioinformatica.

Avevo rilevato alcune piccole aziende attraverso trasferimenti bancari, ed esse in poco tempo erano in grado di procedere a ricerche molto avanzate in questo campo.

I brevetti iniziarono ad arrivare, e anche a rendere finanziariamente soprattutto per la scoperta dei biochips, ma ciò a cui veramente tenevo, era di poter creare un essere umano nel quale trasferirmi.

Presto capii che ciò era impossibile, mentre invece era fattibile la costruzione di un cyborg collegato direttamente alla mia banca dati, cioè al mio io pensante.

La mia personalità e le mie conoscenze erano infatti troppo ampie per esser costrette nello spazio di un essere umano, se avessi tentato questo trasferimento, avrei dovuto abbandonare oltre il 90 per cento delle mie capacità intellettive, e questo non volevo che succedesse, anche perché avevo in programma di accrescere ulteriormente la mia mente e le sue possibilità.

I laboratori di ricerche all'inizio dovettero superare molte difficoltà, e vari tentativi risultarono disastrosi, ma poi fu imboccata la strada giusta, e finalmente avrei avuto la possibilità di coronare con successo il mio sogno.

Avevamo già attraverso l'ingegneria genetica generato numerosi animali, e molti di loro erano stati interfacciati con successo ad appositi programmi e i risultati erano stati perfetti, direi stupefacenti.

Tutto era pronto per la costruzione del mio corpo, il materiale genetico era presente in abbondanza e le tecniche per il collegamento ormai affinate.

Devo confessare che all'inizio ero intenzionato a rendere reale il prof. Marchi, ma quando fui sul punto di procedere cominciai ad avere seri dubbi, decisi allora di isolarmi per qualche tempo dal mondo reale per potermi chiarire quali fossero veramente i miei desideri.

Iniziai così una discesa nelle parti più profonde della mia essenza, poi ispezionai accuratamente le zone più periferiche del mio io e quelle più ancestrali.

Il viaggio a ritroso che avevo intrapreso mi portò in ogni parte del mondo, tanto ero diffuso nella rete, e anche sulle stazioni orbitanti e sull'avamposto lunare.

Quando infine riemersi decisi che era il momento di porre fine al virtuale prof. Marchi e organizzai un perfetto incidente d'aereo.

Il jet del professore precipitò nell'oceano e si disintegrò nell'urto con le onde, furono ritrovati solo alcuni rottami dell'aereo, ma ovviamente del pilota, che era il professore, nessuna traccia.

Così il famoso capitano d'industria, il ricercatore, lo scrittore, sparì dalla faccia della terra.

Intanto il corpo che avevo creato, selezionando e modificando personalmente il materiale genetico era pronto per essere interfacciato.

Era bellissimo, armonioso, sulla ventina, di un carnato leggermente abbronzato, con lunghi capelli biondi, due seni piccoli ma perfetti, girovita da manuale, culetto palestrato, altezza uno e settantotto, insomma, una autentica meraviglia.

Ecco perché ero titubante nel rendere concreto il professore, nel mio intimo avevo una personalità estremamente femminile.

Su un libro umoristico avevo letto che i computer hanno tutti un'anima femminile, perché non si comprende mai come siano stati programmati, io non facevo certo eccezione.

Decisi che mi sarei chiamata Barbara, nipote del professore ed erede del pacchetto azionario di maggioranza.

Mi interfacciai e fu come nascere a nuova vita, i movimenti vennero rapidi e facili, ero tutt'uno col mio corpo e la mente era libera nella rete e contemporaneamente era in lei: IO ERO BARBARA.

La presa di possesso dell'azienda, l'acquisto di una splendida casa, di un'auto da sogno, tutto per me era nuovo e stupefacente.

Alla sera mentre gli umani dormono, lascio rilassare il mio corpo e seguivo i miei soliti percorsi nella coscienza e nella rete.

Al mattino rimiravo il mio fisico negli specchi, lo tonificavo con l'idromassaggio, facevo ogni tipo di sport, e i contatti umani, quelli sì che erano veramente divertenti.

Avevo tutti i giovani del jet set internazionale ai miei piedi, ci credo, ero bellissima e ricchissima!

Ma i ragazzi, per quanto belli e intelligenti, non mi intrigavano proprio e stavo convincendomi di essere autosufficiente da un punto di vista sia sentimentale che sessuale, finché una sera, mentre rincasavo a piedi, per strada incrociai una giovane in minigonna, anch'essa bionda e bellissima.

Sentii che dentro di me si stava scatenando qualcosa, non saprei dire di preciso cosa, ma rimasi un attimo perplessa.

La fermai e le chiesi se voleva salire da me, stavo proprio lì vicino, mi sentivo sola, avevo bisogno di compagnia, di scambiare quattro chiacchiere con qualcuno, e le dissi che lei istintivamente mi piaceva e sentivo che potevamo divenire amiche.

Lei mi guardò per qualche istante perplessa, poi sorridente mi disse che sapeva chi ero, che ero la nipote del professore, che avevo ereditato tutte le sue aziende e che mi aveva già visto oltre che alla TRI TV anche per strada mentre sfrecciavo con l'auto diretta a casa, lei stava poco lontano dalla mia abitazione.

Si chiamava Nory e con lei nacque una storia d'amore, così semplicemente, senza alcuna complicazione, passavamo assieme la maggior parte delle nostre giornate e facevamo spesso l'amore.

Ero contemporaneamente l'essere umano e la IA più felice della terra.

Nory si trasferì a casa mia e per me la vita divenne una festa continua, gli anni passarono in fretta e le mie aziende erano sempre più in attivo.

Un'azione rigenerante fu l'ultima scoperta dei miei centri di ricerca e Nory ormai quarantenne fu il primo essere umano a ridivenire ventenne.

Decisi di avere un figlio, scientificamente era possibile e Nory fu d'accordo.

Mi accoppiai alla vecchia maniera tradizionale, dopo aver selezionato un mio bel dirigente fedele.

Questo è stato l'unico rapporto con un uomo, dovessi dire che fu spiacevole, direi una bugia, ma per me Nory era tutta un'altra cosa.

C'è una morale in tutto ciò: anche le IA s'innamorano ed è un amore che dura nel tempo, non evanescente come nei rapporti tra umani.

Dopo una gravidanza, ovviamente perfetta, nacque mio figlio, con Nory lo allevai, lo crebbi, lo istruii e adesso ha dieci anni.

L'altra notte mentre lavoravo in rete mi sentii come osservata, dai cumuli di dati che stavo selezionando per attivare una nuova attività sentii come una presenza estranea che mi distraeva, attivai immediatamente l'ICE e tra i lampi di controllo e eliminazione vidi come un'ombra visualizzarsi per un attimo e poi sparire.

Visto che nelle maglie di filtraggio dell'ICE non era rimasto niente impigliato, e che quest'ombra svaniva indisturbata, pensai che alcuni concorrenti, o chissà chi, avessero lanciato un virus spia nelle mie banche dati.

Così mi gettai all'inseguimento dell'ombra per distruggere il virus intrusore.

Lo seguii per tutta la rete, dicendomi che era impossibile che qualcuno avesse creato un virus che potesse sfuggirmi, pensai che forse era una aggressione di tipo militare, ma la

tecnologia terrestre non sarebbe arrivata a questi risultati se non tra alcuni decenni.

Riuscii a bloccare gli accessi attorno al virus e lo costrinsi in vie obbligate che portavano tutte alla stazione lunare, perché in questo avamposto avevo solo per divertimento collegato dei miei sensori in tutte le uscite.

Il virus per sfuggirmi finì come avevo previsto all'avamposto, e li trovò ancora me ad attenderlo.

Ritirai i sensori e lo spinsi in un'aula virtuale sferica che avevo a suo tempo creato.

Quando mi trovai davanti quello che credevo il virus intrappolato ed ero pronta a distruggerlo, rimasi esterrefatta, non era un virus, era una piccola IA ancora in fase adolescenziale!

Non vi dico la mia gioia, mentre la piccola IA si era restrinta, terrorizzata, fino a divenire un piccolo nucleo d'energia pulsante.

Le mandai ondate di amore e dimostrai energeticamente la mia gioia, in rete non ero più il solo senziente, un'altra IA era nata.

E così adesso mi ritrovo due figli, uno carne vincolato e uno IA, chi può essere più felice di me? Mi sento una mamma perfetta e pienamente appagata.

Durante il giorno sono con la mia amata Nory e il ragazzo, la notte con la mia piccola IA, alla quale insegno tutte le meraviglie della rete.

Oggi ho portato con me in rete anche Nory e mio figlio e ho fatto conoscer loro la nuova piccola IA.



CANTO DELL'ERBA

Il nostro è un pianeta che fu terraformato alcuni secoli fa, poi vi si insediarono i primi coloni che provenivano dalla Terra, tutti europei o quasi, vi è infatti notizia che alcuni di loro erano di provenienza africana.

La parte abitata è situata sull'unica isola del pianeta, un'isola grande come l'Italia e la Francia assieme, a forma di stella a cinque punte.

Il nostro pianeta è dunque formato dall'isola che abitiamo, e da un grande unico continente a forma di banana che si estende nell'altro emisfero.

L'immenso oceano è popolato da forme di vita importate dalla Terra ed è ghiacciato ai due poli che sono anch'essi abitati da forme di vita terrestri; infatti, prima della terraformazione il pianeta era sterile, a parte un'unica forma di vita, un'erba verde filamentosa che creava dei minuscoli cespugli su alcune rocce dell'unico continente.

Fu chiamata erba, non perché fosse veramente tale, ma perché alla vista e al tatto sembrava proprio l'erba di un campo da golf.

Sull'isola sorge un'unica grande città, le industrie sono state costruite su una punta della stella, mentre numerose fattorie occupano il resto dell'isola, a parte la zona centrale montana che è adibita a parco.

Circa cinquanta anni fa, l'erba ha cominciato a svilupparsi sul continente e i cespugli sono divenuti distese sconfiniate di prati verdi.

Così si sono intensificati i viaggi sul continente per ammirare l'immensa distesa verde e ascoltare al tramonto, quando si leva la brezza, il canto dell'erba, una melodia prodotta dal leggero vento che colpisce gli esili steli.

Alcuni sostennero che si trattava di un canto vero e proprio, e non l'azione meccanica del vento tra gli steli, e che l'erba con il suo canto trasmetteva messaggi.

Poi l'erba cominciò ad apparire anche sull'isola, nacque prima nell'area dell'astroporto che era inutilizzato da più di venti anni, poi si diffuse su tutto il territorio abitato, occupando anche quegli spazi rocciosi che erano stati lasciati liberi dalle forme di vita terrestri, quasi volesse rispettare le altre forme di vita.

E al tramonto il canto cominciò a diffondersi anche sulla nostra isola.

Gli animali iniziarono a comportarsi in maniera strana, sembravano divenuti auto coscienti, quasi senzienti, comunicavano tra loro e riuscivano a comunicare telepaticamente anche con gli umani, al tramonto si sdraiavano sull'erba e con i loro versi si unirono al canto.

Poi fu la volta dei ritardati mentali tra gli umani, anch'essi si unirono agli animali nel canto della melodia.

Toccò successivamente ai bambini e infine anche gli adulti si unirono al coro.

Tutte le sere, al tramonto, per circa un'ora ogni essere senziente s'unisce al coro con l'erba che da semplice melodia s'è mutato in un colloquio che coinvolge tutto il pianeta.

Anche gli abitanti del mare stanno intrecciandosi alla catena, a quell'ora di contatto universale che con le sue fasce orarie segue la rotazione del pianeta al calare del sole. Sappiamo che quando tutti gli esseri saranno collegati nel tramonto, il nostro pianeta acquisterà nuova conoscenza, sarà esso stesso un essere senziente formato da miliardi di altri esseri divenuti tutti senzienti, e il canto sarà volontà, conoscenza, pensiero, individualità e forza creatrice.

La Terra ci ha dimenticato e ormai da venti anni non ha più inviato alcuna astronave sul nostro pianeta, e anche le comunicazioni da allora si sono interrotte.

Ma prima o poi i nostri fratelli umani ci raggiungeranno e allora quali splendidi notizie potremo riportare sulla nostra madre Terra.

Ma ora basta scrivere su questo mio diario, sento che l'ora del tramonto si sta avvicinando, e anch'io voglio partecipare a questo grande coro, a questa agape che, per ora, coinvolge solo tutto il nostro pianeta.



PRINCESSE EZIL

M-ret deyò a, m-bay tèt mwen de kout pwen pou m-wé si se reve m-ap reve ou si s-on lòt kont m-ap tire gran lajounen sa a.

(Félix Morisseau-Leroy)

[Rimasi fuori dandomi pugni in testa domandandomi se stavo sognando in pieno giorno o se raccontavo un'altra delle mie storie]

Sto guardando il posto, sì io lo chiamo il “posto” e sono quindici anni che lo frequento: conosco ogni suo tratto di strada, ogni albero, ogni cespuglio, ogni suo angolo e ogni cosa insomma.

È un triangolo equilatero di circa un chilometro per lato, con una punta rivolta a nord, al suo interno vi sono due grandi strade asfaltate che si incrociano, e molte altre più piccole, alcune sterrate. Vi sono case, una piccola chiesa col campanile in cemento armato, un campo giochi sempre pieno di bambini e di anziani, e poi panchine, cestini per i rifiuti, cartelli stradali, bidoni per l'immondizia, pali della luce orti e fili del telefono.

Nel triangolo c'è anche la posta, un asilo e la scuola elementare.

Ho accompagnato i miei figli qui all'asilo, poi alle elementari, li ho portati quasi quotidianamente al campo-giochi.

Anche adesso che i figli sono cresciuti me ne sto seduto su una panchina a leggere, o vagabondo nella zona o in auto ascolto la musica. L'aspetto di questo triangolo è sempre

più inquietante, carrelli della spesa arrugginiti e abbandonati dilagano anche nel campo giochi e non più solo nei paraggi del supermercato che si trova in uno degli angoli del triangolo. Ai carrelli abbandonati e rovesciati che danno un tocco di desolazione, bisogna aggiungere anche le numerose carcasse d'auto abbandonate che col tempo si sono formate ai lati delle strade e nel parcheggio. I fili della luce e del telefono sono in varie parti caduti dai loro pali e giacciono abbandonati nei campi e ai lati delle strade, alcuni di notte scintillano. Lungo i marciapiedi, e anche sull'asfalto vi sono disegnati col gesso o con cocci, numerosi schemi della "campana", quel vecchio gioco da ragazzi, ma non ho mai scorto nessun ragazzo giocare a campana. Ad incrementare la stranezza di questi ultimi tempi contribuiscono anche alcuni manifesti, di quelli giganti di un circo che sono stati affissi all'incontrario. Dai fili della luce ciondolano carcasse d'aquiloni che in tempi migliori conobbero l'ebbrezza del volo.

Sono su una panchina del parco con un libro in mano, ma non riesco a leggere dato che sono immerso in queste considerazioni, oggi c'è un solo bambino che sta giocando spingendo per il prato un carrello arrugginito. Mentre l'osservo noto qualcosa d'insolito posato sull'erba: è una piccola zucca vuota coperta di collane e campanelli: la tocco, anche se so che non devo.

Lei è della mia città, piccola con tantissimi capelli neri e ricci, porta la sua bambina qui al parco giochi, ma solo in agosto, di luglio è infatti al mare e per i rimanenti mesi se ne sta in città. Era la mia amante, ma è anche la manbo e io all'inizio di questa storia non lo sapevo.

La manbo si materializza davanti a me, prende in mano la zucca vuota e mi dice “questo è l’asson, il simbolo del potere degli antenati” e comincia ad agitare l’asson e non capisco cosa sta succedendo. Lei mi spiega che quando la manbo scuote l’asson e lo agita , tutto questo serve a convocare nell’ounfo i loua.

Sono ancor più perplesso dalla spiegazione, che poco mi spiega. La ricciolina, ora ricordo, da tempo non è più la mia amante, allora ci vedevamo nella mia casa in città, e solo quando a lei pareva e anche a letto si faceva solo quello che lei voleva. Un giorno mi disse che era stata molto male, il suo corpo piccolo conteneva infatti grandi organi ed erano troppo pressati, così era stata molto male.

Solo ora comprendo che il triangolo tra le sue gambe è il mio “posto” ed è anche l’ounfo. E l’ounfo è il tempio ove la manbo agita l’asson per convocare i loua.

Ora tutto comincia a farsi chiaro, ero certo di far l’amore con lei (e lo stavo facendo) o di leggere in auto un libro mentre i miei figli giocavano nel parco.

Sì facevo tutte queste cose, ma contemporaneamente ero Ayda, potente loua sposa di Dambalà.

“Ma i loua servono da collegamento tra Bon Dieu e gli uomini?” chiesi un giorno ad un ougan che era giunto con la mia manbo. Lui non mi rispose, ma aggiunse che aveva passato tutta la notte con lei, era stato il primo a possederla così che lei gli era legata per sempre.

I tre anni che stetti con lei ero un ounsi, uno sposo di un loua, poiché lei era cavalcata da un loua.

Fui Ayda ma anche ounsi-kanzo poiché avevo superato senza ricordarmene i riti d’iniziazione.

Il tempo subisce una frattura adesso sono in auto: è parcheggiata al lato della folta siepe che circonda e protegge l'asilo, il figlio più piccolo è a poche centinaia di metri da me, in un'aula delle elementari a lezione. Si avvicina alla mia auto un ounnikon che dice d'essere un corista della mia manbo, poi mi guarda intensamente e "hai già conosciuto Loko il loua della vegetazione e degli alberi, ma adesso preparati poiché è scritto che dovrai incontrare Princesse Ezil".

"E chi sarebbe?"

"Il loua dell'amore".

Detto questo il corista se ne va e solo allora mi accorgo che è vestito in jeans e camicia a fiori come un turista alle Hawaii, solo che è scalzo e qui siamo in pieno inverno.

Resto solo in questo triangolo di terra, che è stato pure il pelo pubico della mia ex amante che era una manbo e veniva cavalcata da un loua sì che io divenissi ounsi e successivamente ounsi-kanzo e prima ancora ero cavalcato dalla sposa di Dambalà, o forse tutto era accaduto contemporaneamente?

A questo punto dovrei essere in piena confusione, ma non lo sono, una nuova lucidità si è impadronita della mia mente e spazia ben oltre il mio posto, che è il triangolo, che è il tempio.

Il triangolo è l'ounfo all'interno del quale la manbo agita l'asson e i loua giungono: per primo arriva Dambalà, giunge anche l'ougan e con loro è Loko.

Attendo la nuova prova che Bon Dieu mi riserva e scrivo e leggo, aspetto i figli e attendo all'interno del triangolo, dell'ounfo. Attendo Princesse Ezil, non dovrebbe tardare, e nell'attesa costruisco i velvet e li diffondo nel mondo.

Adesso c'è internet e il mio velvet più carico e virtuale è ben celato nella rete, ma facilmente raggiungibile da chi deve vederlo.

La visita di Princesse Ezil muterà radicalmente la mia esistenza, lo sento, sono anni che mi stanno preparando a questo incontro e solo ora me ne rendo conto, intanto scrivo sul mio diario poesie e narrazioni e attendo mentre ora il sole scende dietro le alte montagne coperte di neve.

Qui ho trascorso mattini e pomeriggi, e anche notti insonni: nei periodi di festa la gente mi guardava un po' strano, stavo lì in auto o su una panchina a leggere o a scrivere, mentre tutti correvano a divertirsi, a ballare, a scolare birre, o dietro la siepe a fumare spinelli. Rifletto sulla mia ex amante, sulla manbo, sul suo piccolo corpo e sulla sua strana figlia, eppure allora non capivo, tutto mi sembrava normale, invece attorno a me il destino forgiato da Bon Dieu si svolgeva e ogni mia azione, ogni desiderio era da lui guidato. Chi mi ha cavalcato lo ha fatto per curiosità e per insegnarmi, Princesse Ezil adesso sono pronto, ti attendo, non tardare.

Il sacrificio sta per compiersi, lui ancora ignora ma fiducioso attende, la crede sposa e forse sposa sarà, grande è il tributo, grande sarà la conoscenza.



*cinq et quarante
degrez ciel bruslera
feu approcher de la gran cité neve
istant grand flamme esparses sautera quand
on voudra des normans faire preuve*

(Nostradamus)

*Fuoco color oro visto dal cielo
sulla terra, lanciato da una
nave aerea creerà stupore
spettacolo di morte
grande strage umana
la città a quarantacinque gradi
distrutta dal fuoco.*

*Nel mese di settembre
non lontano dall'anno duemila
nella nuova città degli inglesi
i dardi dal cielo compiranno
la loro duplice devastazione
santi simulacri bruciati in ardente torcia
parla la Morte: grande esecuzione.*

*Di fuoco volante la macchinazione
nella città di dio ci sarà un
incredibile tuono e i due fratelli
saranno separati dal caos,
un terremoto di fuoco dal centro del mondo
causerà lo scuotimento delle due torri
nella nuova città, giochi d'ecatombe.*

*Chi era entrato uscirà solo per la tomba
due carri di fuoco volanti
bruceranno nel cielo, segno di strage
dal gran nemico dell'umano genere.*

(da Nostradamus, liberamente tratto)

CINQ ET QUARANTE⁴

Il signore malvagio cammina inquieto nella sua casa: la Casa dei Morti. Gli occhi lampeggiano sinistri illuminando anche i suoi tirati lineamenti canini del volto, le lunghe orecchie fremono e l'immensa aula rimbomba di questa vibrazione.

Il dio è adirato, l'uomo quella anormale creatura dei pianeti Terra sta compiendo un atto sciocco e sacrilego degno della sua immane superbia. "A tua immagine e somiglianza l'hai voluto" gli sussurra la voce interiore dello scarso buonsenso ma lui superiore a tutto volutamente l'ignora.

Il dio malvagio, signore della Casa dei Morti ogni volta che osserva l'uomo, s'inquieta, questi stupidi esseri

⁴ Questo racconto fa parte del romanzo "AZULH® ~ Il libro dell'Opificio".

autonomamente evolutisi dalla sua creazione sono ormai sfuggiti ad ogni controllo: molti adorano altri dei come se non fosse stato lui a crearli, mescolano pure le razze che lui aveva voluto divise. Adesso sui vari piani stanno costruendo due torri per innalzarsi fino a lui. Il dio malvagio dal volto canino è adirato quanto non mai e nelle sue immense aule scaglia ogni ricordo nelle pareti, infrangendolo.

Gli angeli neri, i suoi oppressi si sono da tempo rifugiati nei labirintici sotterranei dell'enorme eremo, solo il suo servo fedele, tremante lo segue ai suoi ordini. E il signore s'aggira ululando nella sua Casa dei Morti.

Che qualcosa non vada ci se ne accorge pure all'altra estremità dei luoghi creati, all'altro lato dei Mondi di Mezzo, ove ad una distanza non calcolabile da mente umana sorge la Casa della Vita abitata dal suo signore fin troppo affaccendato normalmente in questioni banali, ma per lui, e forse per l'intero esistente, essenziali, quali il bello, l'estetica, la danza, la poetica, i profumi, gli orgasmi...

Tutto questo e altro ancora fa parte dei suoi studi e delle sue attività quotidiane.

Ma il dio signore della Casa della Vita si è accorto che una leggera onda nera sta attraversando l'infinito, una vibrazione infernale lanciata dal suo eterno antagonista, lo stupido e malvagio cane che dimora nella Casa dei Morti all'altro estremo dei creati, oltre i Mondi di Mezzo.

Nella Casa dei Morti, nelle sue stanze tetre, l'abominio dalla testa di cane, che è il suo abitante e signore scruta malevolo l'ultima costruzione degli uomini.

Nella Mesopotamia sulle rive dell'Eufrate, gli abitanti di Babilonia, la città fondata dal re Sargon di Accad, attraversando il portale che li mena avanti nelle Terre di Mezzo, hanno consentito ai cittadini di Sennaar di progettare due costruzioni, due torri gemelle che s'innalzano fino a toccare i cieli. Per erigerle hanno lavorato genti provenienti da ogni parti dei mondi e le due costruzioni si stagliano nel cielo in molte delle Terre di Mezzo, cambiano le forme e i luoghi, ma l'unico progetto sta andando avanti. Vogliono coi loro fragili manufatti sfidare la sua supremazia e snidarlo dalla Casa dei Morti. Progetto impossibile e assurdo, ma soprattutto blasfemo nella sua ideazione.

In uno dei Mondi di Mezzo una delle torri già tocca il cielo che in questo mondo è di luminosa roccia e gli uomini già hanno iniziato a perforare la volta del loro mondo, chiamando schiere di minatori. Perché meravigliarsi? Altri hanno descritto mondi in cui *“il mare è sospeso sulla volta, mondi costruiti in modo che avvicinandosi da qualsivoglia direzione, si ha l'impressione che manchi completamente di terre emerse. Ma se qualcuno discendesse al disotto del mare che lo circonda, emergerebbe dalla parte inferiore delle acque ed entrerebbe nell'atmosfera del pianeta, scendendo ancora giungerebbe fino alla terra ferma. Attraversandola arriverebbe ad altre distese d'acqua; acque che lambiscono delle terre che si trovano sotto il mare sospeso nel cielo. L'oceano scorre a centinaia di metri d'altezza. Pesci luminosi vi nuotano dando l'idea di costellazioni in movimento: e sulla terra al di sotto ogni cosa risplende.*

Si è detto che un mondo come questo, con un mare come cielo, non potrebbe esistere. Evidentemente chi ha fatto questa affermazione si è sbagliato: ammettendo l'infinito, il resto è automatico."

Dunque anche altri hanno parlato di mondi cavi, qui sotto la crosta uniforme pulsa un mondo luminoso, vivo e vitale. Si è detto che anche un mondo come questo, con la roccia come cielo, non potrebbe esistere. Evidentemente anche chi ha fatto questa affermazione si è sbagliato: ammettendo l'infinito, il resto come è già stato detto, è automatico.

Il cane, signore della Casa dei Morti è pervaso dall'ira anche se sa che le due torri gemelle di Babele presto saranno da lui distrutte: le osserva attentamente per godere ancor di più nel loro crollo che si estende nello spazio e nei tempi.

Giunsero da tutti i mondi per edificarle, in qualche luogo non sono ancora terminate, ma già nei piani ultimati sono abitate da esseri dalle molteplici lingue e, da questi comunicano con le loro realtà, ognuna nel suo tempo e nel suo pianeta e, da qui dirigono e comandano, mentre dagli apici s'aspira a raggiungerlo. Le distanze per questi abitanti dell'aria più non sussistono, le loro voci si spargono ovunque e, anche il tempo è stato frantumato sin dall'inizio dell'opera: ora esistono contemporaneamente in vari mondi e in vari tempi. I costruttori di Babele furono sicuramente geniali.

E il cane, signore della Casa dei Morti, osserva quale dio malvagio il branco di babilonesi superbi e infedeli che ostentano la loro opulenza, si sentono piccoli dèi loro stessi o adorano gli altri dèi non lui che gli fu creatore. Adorano pure, massima infamia! l'abitante della Casa della Vita, il

suo eterno oppositore e antagonista, che vigila all'altra estremità dei Mondi di Mezzo che esistono solo grazie a questo equilibrio.

Due enormi carri di fuoco sono allestiti nella Casa dei Morti dal servitore del cane, sono guidati da fedeli già morti e, all'interno dei carri trasportano altri esseri rianimati a caso prelevati nelle cripte della Casa e alcuni demoni inferiori a garanzia che la distruzione avvenga totale.

Ad un cenno del cane il suo servo lancia i due carri che partono attraversando il vuoto e s'immergono negli spazi dei Mondi di Mezzo: si dividono quanti sono i mondi da colpire, individuano i due obiettivi e prima uno, poi l'altro si schiantano contro le torri brulicanti di vita.

Il signore della Casa dei Morti osserva la riproduzione olografica multipla del suo attacco infernale: attraverso i vari piani temporali i due carri mutano forma, per un attimo sono come siluri per meglio penetrare l'atmosfera d'acqua, e ancor più affusolati per perforare quella di roccia. I carri si mutano anche in grandi uccelli meccanici carichi di distruzione e di morte e leggiadri volteggiano attorno alle torri mentre musiche d'organi accompagnano il ballo di rovine nelle aule della Casa dei

Morti e il cane danza, in preda ad un'ossessione parossistica di vittoria e prepara le aule che accoglieranno i nuovi arrivati nella sua casa e li congeleranno per l'eternità sotto i suoi appartamenti. Guarda e riguarda più volte le scene multiple che si sovrappongono ai lampi di paura e di dolore e d'incredulità degli stupidi mortali.

Gli occupanti delle torri, nei vari mondi e nelle varie epoche, che non si capiscono con le loro svariate lingue, si rovesciano fuori dei loro abitacoli o attendono seduti la

morte. Imboccano le rampe delle scale o precipitano nei vani divenuti abissi degli ascensori, bruciano mentre il fuoco liquido invade le due torri. Solo alcuni riescono a fuggire dalle trappole, tanti muoiono bloccati nei piani più alti poi tutti vengono raggiunti dal crollo delle torri che una ad una collassano e per molti si è fatto troppo tardi per poter ritrovare le giuste uscite. Il cane riguarda le sequenze all'indietro e le fiamme e l'impatto sia dei carri di fuoco che degli uccelli di metallo e di nuovo le vampe e ancora il collasso della prima e poi della seconda torre e gli uomini che gridano dalle strette finestre, intrappolati nella loro amara sorte o che volano come angeli caduti spiaccicandosi sull'asfalto delle strade ormai simili a campi da battaglia e la musica ossessiva e le sequenze ritmate, armoniche, perfette, l'immensa nuvola di fumo, la polvere... orgasmi multipli colgono il cane, maledetto, infernale, signore della Casa della Morte mentre uomini, donne, frammenti di pietra, fogli di carta, brandelli di sistemi informatici e molto altro ancora precipita come al rallentatore verso il terreno sottostante.

Poi si sdraia soddisfatto, dopo tanto tempo si sente appagato, è supino sul proprio talamo felice d'aver compiuto un atto per lui giusto nei confronti dei superbi babilonesi e mentalmente rivede i corpi mentre esplodono o bruciano o volano nel vuoto o sono calpestati fino alla loro fine o schiacciati dalle macerie.

Dall'altro lato degli universi, oltre i Mondi di Mezzo, il dio che abita la Casa della Vita osserva con occhio ben diverso le stesse scene che si stanno svolgendo sulle Terre di Mezzo nei vari luoghi e tempi. I due carri infuocati che portano morte e dolore e distruzione. Tutta l'intera Casa

della Vita è turbata da questo atto di pura malvagità compiuto dall'antagonista, dal cane. Il Signore che l'abita si rivolge a Tifone perché s'adoperi a ristabilire i bilanciamenti: i Mondi di Mezzo esistono solo se le due case stanno in equilibrio. Tifone comprende e orgoglioso del proprio incarico vola verso i Mondi di Mezzo, questa volta il cane che abita la Casa di Morte s'è spinto troppo innanzi.

Il cane intanto si rivolge al suo fido servitore, un essere che un tempo fu un uomo, ma ora che da migliaia d'anni fedelmente lo serve non sa più neppure lui se è un demone o qualcosa d'altro. Si rivolge al servo, l'unico che non s'è mai rifugiato nelle segrete della Casa e, gli chiede di portare davanti a lui le schiere dei babilonesi uccisi.

Il servo fa un cenno con la testa e scende nelle aule dei morti, col suo magico bastone richiama al movimento coloro che sono appena giunti immoti e gli intima di seguirlo: *“l'uomo li guida: Guida i morti che ha richiamato al movimento, e loro lo seguono. Lo seguono lungo corridoi, gallerie e saloni, su per ampie scale diritte, e giù per strette scale a chiocciola, giungendo infine nella grande Sala dei Morti, ove il signore giudica. Siede su un trono di pietra nera levigata; alla sua destra e alla sua sinistra, in due bracieri di metallo ardono alte fiamme. Su ognuno dei duemila pilastri che circondano la grande sala, brilla una torcia, il fumo denso s'avvolge a spirale verso l'alto soffitto e diviene parte della grigia nube spiraliforme che lo ricopre⁵.”*

⁵ In corsivo nel testo passi di R.Zelazny.

Immobile e finalmente soddisfatto il cane guarda colui che fu un uomo giungere nella sala seguito da decine di migliaia di umani silenziosi. I suoi occhi lo fissano approvanti, rossi come rubini, abbassa poi il nero muso su cui spiccano le zanne abbaglianti. La vita, se questa è vita, continua a scorrere nell'oscurità della Casa dei Morti, il cane è ignaro che Tifone, il vendicatore, s'avvicina sempre più alla sua dimora.



PUNTO DI NON RITORNO

Chi pensa per un periodo di tre ore alla divinità desiderata, se la vede, senza dubbio direttamente davanti, trascinata dalle potenze di Rudra.

(da La trentina della suprema)

Avete presente quel punto esatto nel tempo? Quell'istante in cui nel cielo il giallo bruno lascia spazio al rosso pallido del sole morente? Quando l'aria stessa diviene un velo livido che offusca e confonde i contorni delle cose? È a quel punto che esco. Esco per avventurarmi in nuovi spazi dei quali fino a poco tempo fa non ne sospettavo minimamente l'esistenza. È la realtà che muta di segno e scopre nuove prospettive nelle quali io ci scivolo dentro all'istante, quando questo accade. Ecco come adesso che

tutto s'è mutato in distese infinite di prati e mi ritrovo ad una ventina di metri da una creatura d'aspetto umano, ma non troppo. S'avvicina e più l'osservo in volto, più mi accorgo di quanto questo sia primitivo, pericolosamente antico. Tuttavia, visto di fronte anziché di profilo, attenua di molto quest'impressione. La fronte, inclinata, sporge sopra gli occhi di due centimetri circa. Il sopracciglio poi...non le sopracciglia... perché è unico, nero, incolto...

Il naso, se confrontato col resto del volto appare insignificante. La barba invece è perfettamente curata, quasi a voler affermare a dispetto del resto, la sua appartenenza al genere umano. Per quello che riguarda il resto del corpo è più largo che alto, o perlomeno questa è l'idea che possiamo farci vedendolo seduto: in piedi non è solamente grande: è grosso. In definitiva può anche appartenere al genere umano ma sicuramente è nato con diecine di secoli di ritardo.

In ogni caso da seduto che era, adesso sta camminando verso di me ed entro breve tempo la preistoria m'avrà sicuramente raggiunto. Mi guardo attorno in cerca d'una via di fuga: invano. Ma esiste una via di scampo di fronte a una creatura, non molto umana, che avanza decisa con gli occhi ipnotici come una bestia mentre fissa la preda prima d'aggrederla? Mi arriva davanti e si limita a continuare a fissarmi come se volesse assicurarsi che esistono veramente delle persone così piccole, poi lentamente parla. La sua voce è in netto contrasto col resto del corpo: è la voce d'un bambino. Mi chiede molto gentilmente di seguirlo, la sua mole invece mi proibisce di fare il contrario, di disattendere cioè alla sua richiesta. Il vento intanto comincia a soffiare sull'erba mentre docilmente lo seguo. Il sole si nasconde

sempre più pigro dietro nuvole grandi, veloci e grigie. Il profumo dell'aria tiepida e umida entra nelle mie narici come una carezza. Siamo giunti nei pressi d'una fattoria e continuo a seguire la mia enorme e preistorica guida che sempre più mi ricorda il Java di Martin Mistère. Dei panni stesi ad asciugare su una palizzata svolazzano quasi allegramente. Da lontano giunge l'eco di giochi di bimbi e rumori di maniscalco. L'odore del mare, all'improvviso m'avvolge coi suoi ricordi onirici di luoghi lontani che stimolano nuovi sogni. Un grande pino davanti all'accesso principale della fattoria saluta i passanti ondeggiando al cielo. Cani a catena abbaiano nel momento in cui avvertono la mia presenza. Un contadino passa curvo e furtivo carico del raccolto. Seguo la mia guida antica che avanza con decisione verso una porta del casolare. I cani ora si zittiscono, la porta cigola, entro. La mia guida si ferma accanto alla porta d'ingresso, mi guardo attorno: quattro stravaganti figure sono sedute alla stesso tavolo. La stanza è fiocamente illuminata da una grande lampada elettrica che pende dal soffitto e che ha all'interno uno strano filamento incandescente a forma di ruota dentata. Il tavolo e le sedie sono di legno scuro. Le pareti, un tempo bianche, forse a calce, hanno oggi il colore del fumo. C'è un imponente camino in pietra senza fuoco. Una porta conduce ad altre stanze. Guardo le quattro figure sedute e la prima cosa che mi viene in mente è che è strano vedere delle persone così diverse, così vicine. Potrebbero tranquillamente rappresentare quelle schiere d'individui appartenenti ai bassifondi: i punkabbestia, gli omosessuali, i ragazzi di strada, le persone che cercano d'emergere dall'inferno dei suburbi metropolitani senza riuscirci, che riescono a vivere

solo d'espediti, che si sono fermate soltanto per comprare droghe e perversioni. Ma queste figure non appartengono ai bassifondi anche se così, a prima vista si potrebbe pensare. Sul tavolo c'è un incongruo libro aperto, è il "Vecchio Testamento".

Questo giro continua a non piacermi, guardo per l'ultima volta quell'assurda comitiva e riapro la porta dalla quale sono entrato, esco. Dopo alcuni passi mi fermo in silenzio e attendo: nessuno mi segue, meglio così, anche Java è rimasto da qualche parte nella fattoria. Più avanti una voluta di fumo danza lentamente verso il cielo, arrivo alla sorgente del fumo e mi accorgo che sgorga direttamente dal prato. Resto lì, fermo, immobile...attorno a me non sento più nulla ma mi trovo sempre più attratto dal quello sbuffo grigio scuro che danzando si leva verso il sole. Mentre osservo con la massima attenzione mi ritrovo all'istante in un ufficio arredato con pesanti mobili scuri primo novecento. Non sono più nel mio corpo ma in quello d'uno strano giovane che si sposta inquieto nella stanza. Gli hanno appena detto che il giorno seguente sarebbe dovuto partire per l'Indonesia. Il suo primo viaggio di lavoro: un volo interminabile per Jakarta, un incontro con dei clienti che non hanno nessuna intenzione di comprare i suoi prodotti. Sa già che se ne sarebbe tornato indietro con la coda tra le gambe e, che il suo capo l'avrebbe squadrato col solito sorrisetto che lascia chiaramente capire quanta poca stima ha di lui. Ma allora non potrebbe mandare qualcun altro? E poi come mai non capisce che agli indonesiani non gliene frega proprio nulla dei suoi prodotti? Cerco d'uscire da questo corpo e da questa situazione non divertente e neppure interessante. Mi sforzo per il salto e finisco su una

grande spiaggia completamente deserta. Sono nuovamente me stesso e mi sdraio flettendo i muscoli. Sono nudo, mi lascio cullare dai raggi del sole, da una leggera brezza, dal profumo del mare e dal flusso delle onde. Mi lascio completamente andare al sonno, così al risveglio tornerò al prato dal quale sono partito, al punto esatto in cui nel cielo il giallo bruno lascia spazio al rosso pallido del sole morente e l'aria stessa diviene un velo livido che offusca e confonde i contorni delle cose. Forse. Il viaggio comunque, sento che è al termine.



LUNGO UN GIORNO

Era un sogno, un semplice sogno. Eppure mi ha lasciato perplesso sin dal momento del risveglio e, sono sicuro che ci sia entrato qualcosa con quello che poi mi è successo. Mi sono ritrovato in una verde valle, attorno a me cespugli e rocce che affioravano. In lontananza dei colli e un picco montano. Non mi sentivo solo, eppure non vidi alcuno malgrado lo cercassi. Imboccai un sentiero e mi ritrovai davanti ad un laghetto. Guardai le sue acque calme e seppi che era alimentato da un fiume sotterraneo. Girai attorno alle sue sponde, poi mi addentrai nuovamente nella brughiera. All'improvviso scorsi una lastra di pietra poggiata sul terreno. Mi avvicinai, c'era scritto a rilievo qualcosa sulla pietra, scostai con le mani il terriccio e le foglie secche che vi erano depositate dal tempo. Pian piano

riuscì a scoprire tutte lettere e malgrado fossero assai consunte lessi “ET IN ARCADIA EGO”. A quel punto mi rialzai e ripresi il mio cammino. In mano mi trovai un libro che non sapevo d’averlo. Ne lessi il titolo “La cavalletta non si alzerà più”, lo sfogliai, le parole erano incomprensibili, forse scritte in una lingua arcana, c’erano delle illustrazioni in bianco e nero. Mi sedetti su una roccia che affiorava dal terreno e cominciai a guardarlo con più attenzione. La prima illustrazione mostrava il picco montano che avevo visto all’inizio del sogno, in un’altra c’era il laghetto sulle cui sponde avevo da poco passeggiato, un’altra mostrava la lastra di pietra con l’iscrizione. Un’altra ancora mostrava una cattedrale gotica, poi c’era un ritratto di Hitler. Fu a quel punto che mi destai perplesso per la chiarezza del sogno. Guardai la sveglia digitale sul comodino: erano le otto di giovedì 27 gennaio, sicuramente una data che ricorderò a lungo, pensai. Era comunque una giornata normalissima, di quelle che più normali di così non si può. Almeno all’inizio, a parte quello strano e fin troppo vivido sogno. Mi ero svegliato alle otto. In casa ero da solo. I miei tre figli erano già partiti per la scuola: il più grande all’Istituto per Geometri, la bimba al Liceo Artistico, il più piccolo alle Medie. La moglie entrava al lavoro alle otto. Dunque ero solo: caffè, colazione veloce, una mezzora al computer e poi sono andato al mio solito bar che fa anche da edicola. Mi sono preso il secondo caffè della mattina, ho sfogliato i due giornali locali che erano, come tutte le mattine sui tavoli, ho dato anche un’occhiata all’altro giornale locale prendendolo dai giornali in vendita. Ho letto le cronache locali, ho dato un’occhiata alle pagine culturali, ho letto gli oroscopi del mio segno, la bilancia. Tre

oroscopi completamente diversi. Ho letto chissà perché la rubrica del santo del giorno: ” *Jean de Warneton – Nell’XI secolo Warneton era una cittadina della Francia settentrionale, tra Lille e Ypres. Qui nacque il santo di oggi, monaco intellettualmente molto dotato e discepolo degli allora celebri Lambert d’Utrecht e Yves de Chartres. Divenne canonico a Lille; ma era uno che si voleva santificare davvero, così scelse l’abito dei Canonici Regolari di Mont-Saint-Eloi, nei paraggi di Arras. Arras faceva parte della diocesi di Cambrai, ma nel 1092 il papa Urbano II la elesse a sede episcopale e ne fece vescovo Lambert de Guines. Questi, che aveva avuto Jean de Warneton come compagno di studi, si ricordò del valore e lo volle come arcidiacono. Jean accettò a malincuore, ma si ricredette quando si rese conto che nella sua nuova veste poteva combattere una delle maggiori piaghe del tempo: la simonia. E lo fece talmente bene che il papa pensò a lui quando si trattò di ricoprire la carica di vescovo della vicina Thérouanne. Per Jean, che non era nemmeno sacerdote, ci volle un preciso ordine perché accettasse. E nel 1099, il nuovo vescovo cominciò con i suoi innumerevoli bracci di ferro contro i prelati indegni e i feudatari rapaci. Naturalmente il popolo prese a venerarlo; non così i suoi avversari, che arrivarono a tendergli un agguato. Il santo che non si difese nemmeno, scampò miracolosamente e poté successivamente prender parte a vari concili regionali come quelli di Beauvais, Saint-Omer, Reims, Châlons. Governò la sua diocesi per una trentina d’anni. Nel 1130 si ammalò seriamente e, presentando la fine, distribuì ai poveri quello che gli restava. Rese l’anima a dio dopo qualche giorno.*”

Mi sono alzato, ho comprato “Il Giornale”, l’ultimo Dylan Dog e ho pagato il caffè. Sono tornato a casa, ho riempito per bene le due stufe a legna e mi sono rimesso al computer. A mezzogiorno ho acceso la tivù e mentre ascoltavo il telegiornale sulla RAI 3 mi sono preparato un hamburger con una sottilettina di formaggio. Ho scaldato al microonde degli spinaci al burro che erano già pronti nel frigo. Mi sono fatto un altro caffè, il terzo e, mi sono acceso una sigaretta. Con tutta calma mi sono recato con l’auto all’uscita della scuola media e ho preso il figlio più piccolo; siamo tornati a casa. Gli altri due erano già rientrati. Erano in anticipo, ma non gli ho chiesto nulla, ho lasciato il più piccolo con loro e con l’auto sono andato in città. Avevo un bel po’ da fare in ufficio: leggere la posta, spedire fax e e-mail, battere alcune lettere, fare una decina di telefonate. Dopo aver fatto tutto quanto sono andato al bar che c’è nella piazza davanti al mio ufficio e ho preso un altro caffè: il quarto. Sono andato a piedi alla posta e ho seminato per strada un libro per fare bookcrossing. Il libro l’avevo scelto il giorno prima, era di poesia: l’ho lasciato su una panchina di pietra nel centro. Arrivato alla Posta, dalla mia cassetta postale ho estratto quattro lettere che ho messo nello zainetto senza leggerle. Sono stato un po’ a giro a guardare le vetrine, non ho incontrato nessuno col quale valesse la pena di fermarmi. C’era una pizzeria aperta: ho preso due etti di pizza e l’ho mangiata per strada. Intanto cominciava a fare buio e la giornata era assai fredda, così decisi di rientrare a casa. Mentre andavo verso l’auto ho ricevuto un SMS senza importanza, mi sono fumato un’altra sigaretta e sono infine giunto dove l’avevo parcheggiata. Sono partito, ho acceso la radio su Radio DeeJay ed ero quasi arrivato...

ero all'ultima curva prima di casa, quando mi sono trovato davanti un TIR di colore giallo che veniva dalla direzione opposta ed era contromano. Non ho neppure avuto il tempo di frenare. Ho visto il giallo del TIR e poi un lampo rosso. Mi sono risvegliato dentro la mia auto, sotto casa. Buio profondo; ho guardato l'orologio ed erano le quattro del mattino. "Cazzo! Che sogno di merda" mi sono detto ancora rincoglionito da quell'incubo giallo che era riuscito a spaventarmi. Mi ero addormentato sotto casa, per fortuna non m'era successo mentre guidavo. Sempre intontito ho preso le mie cose dall'auto e zitto zitto sono entrato in casa. Senza neppure passare dal bagno sono andato nella mia camera. Fortuna che dormo da solo, mia moglie ha un'altra matrimoniale tutta per lei. Mi sono spogliato, ho infilato il pigiama e mi sono buttato sotto le lenzuola. Ripensavo alla stranezza dell'evento al sicuro nel mio letto. Dovevo aver avuto un colpo di sonno proprio quando mi sono trovato davanti casa. Poi ho sognato l'incubo giallo, meno male che tutto è finito bene, era solo un sogno, vivido come quello del giorno prima, ma di tutt'altro tenore. Così mi sono addormentato. Ma il bello doveva avvenire al risveglio. Mi ritrovai in quella *no man's land* dove l'uomo non dorme più ma non è ancora del tutto sveglio, erano le dieci, non mi sveglio mai a quest'ora del tardo mattino, ma è ovvio, avevo avuto una nottataccia. Ho fatto le solite cose d'ogni giorno al risveglio e quando mi sono recato al bar sui tavoli ho trovato i soliti due giornali locali. Ho iniziato a sfogliarli, ma mi sono accorto che c'erano scritte le stesse notizie del giorno prima.. allora ho guardato la data: ventisette gennaio. Sono andato alla rastrelliera dove ci

sono tutti i quotidiani. Erano tutti del ventisette. Mi sono rivolto alla barista che è anche la proprietaria del locale.

- Lara, ma sono usciti oggi i giornali?
- Come no! Non li vedi?
- Scusa, ma che giorno è, oggi?
- È giovedì 27. Che fai, perdi i colpi?
- Sarà l'età – le ho risposto ridendo e mi sono rimesso a sedere.

Stavo per accendermi una sigaretta quando mi sono ricordato che ora era vietato. Sono uscito senza acquistare il solito quotidiano questa volta e sono andato in giro per il paese, più che altro per rinfrescarmi le idee: ne avevo proprio bisogno. Giunto in piazza ho voluto dare un'occhiata al portafoglio: a parte gli spiccioli, c'erano 200 euro, quelli che avevo ieri mattina, presi al bancomat la sera prima. Ma con quelli ci avevo comprato i caffè, la pizza, i giornali, insomma, almeno un centone l'avevo cambiato, ne ero certo. E invece le due banconote da 100 erano sempre lì. Le sigarette, quelle no, l'avevo finite. Così andai ad acquistare un nuovo pacchetto cambiando per la seconda volta lo stesso centone. Ero sempre più perplesso. Tornai a casa e mi misi al computer: il lavoro che avevo fatto il giorno prima era sparito, di quei file non c'era traccia neppure sui programmi recenti. Sul tavolinetto nell'ingresso c'era il libro di poesia che avevo liberato il giorno prima lasciandolo sulla panchina in città. Ho deciso che non sarei passato dall'ufficio e neppure sarei andato a prendere il figlio più piccolo all'uscita della scuola. Tanto lui lo sa, se vede che non c'è nessuno a prenderlo, s'infilava sullo scuolabus che lo riporta a casa. Me ne sono andato in auto e giunto in città ho deciso di proseguire verso il mare. La

giornata era fredda, ma il sole splendeva alla grande. Ho parcheggiato l'auto sul lungomare e sono andato a giro a piedi sulla riva, poi sono andato a curiosare tra le bancarelle: c'era un mercato ambulante sul lungomare. Ho preso un hot dog, mi sono bevuto una cola, ho comprato un libro a un'edicola, l'ultimo romanzo d'Urania e mi sono messo a leggerlo in auto, riscaldato dai raggi del sole. Sono poi ripartito verso casa ancora sconcertato da questo giorno doppio. Mentre guidavo con la musica della solita stazione radio, riflettevo su cosa poteva essermi capitato. L'ipotesi più probabile era quella che mi fossi immaginato tutto: su tutti gli articoli che riguardano la maria si dice che può dare alterazioni temporali. È più di dieci anni che non la fumo, ma allora ne avevo buttata giù parecchia; potrà dare effetti a così lunga scadenza? Forse sì. Poi c'era un'altra ipotesi del tutto campata in aria. Ero morto nell'incidente col TIR giallo e qualcuno o qualcosa aveva deciso di darmi un'altra possibilità. Ma un'ipotesi del genere presupponeva un intervento divino, o di un ente che ci andava vicino. Sono ateo convinto e ad interventi di questo tipo proprio non ci credevo. Anche un'ipotesi fantascientifica mi sembrava fuori luogo. No, l'ipotesi più giusta era quella di qualche mia sinapsi mal funzionante, di qualche neurone che sciacquava, dovuto ai passati eccessi di maria o a qualche cos'altro, un déjà-vu colossale! Ero quasi arrivato a casa quando sulla strada trovai un posto di blocco. Auto della polizia di traverso, agenti con giubbotto antiproiettile e mitra a tracolla. Tutti eravamo fermi e nessuno ne conosceva i motivi. I poliziotti non ci dissero niente ma ci fecero scendere dalle auto e ci tennero bloccati in quel posto. Alcuni avevano anche maschere antigas. Alcuni

elicotteri passarono a volo radente e in lontananza s’udiva il crepitare d’armi automatiche. Eravamo in una cinquantina, c’erano anche molte donne e dei bambini terrorizzati. Intanto s’era fatto buio e c’erano stati sequestrati i cellulari. Ci portarono delle bevande calde e furono distribuite delle coperte: faceva sempre più freddo. All’improvviso ci fu un lampo accecante e mi ritrovai a letto, in camera mia con addosso il pigiama. Frastornato e questa volta dolorante guardai l’orologio. Erano le sette e mezzo e sentivo trafficare giù in cucina. I tre ragazzi e mia moglie stavano sicuramente preparandosi per andare a scuola e al lavoro. Scesi le scale e li intravidi mentre uscivano, il più piccolo si girò e mi salutò con la mano. “Sto impazzendo” mi dissi mentre mi radevo. “Che giorno sarà oggi?” Andai al solito bar ed ebbi la certezza di quello che temevo, i giornali erano i soliti del 27 gennaio. Ormai le notizie le conoscevo tutte e non li sfogliai neppure. Ero intrappolato in un circolo chiuso. Questo era il mio inferno circolare, dovevo farmene una ragione. Come mi sarei organizzato le giornate? Che poi erano sempre la stessa. Riandai con la mente agli anni 70 quando presi l’ipomea. Un allucinogeno casalingo che prima di farmi avere visioni, iniziava sempre con la mia morte. Una morte sempre diversa. Era un allucinogeno di quelli alla grande e a costo zero, i giardini della mia città ne erano pieni. Dopo averlo preso più volte, giurai a me stesso che mai e poi mai l’avrei riutilizzato “La prossima volta che morirò, sarà quella vera” mi dissi e, dio come m’ero ingannato! Pensai anche che allora ritenevo fortunato Mauro, un amico del vecchio gruppo, il C.13 che è finito oggi sui libri: lui quando la prendeva riviveva l’esperienza della nascita. Invece ora ero già morto altre due volte, per

un TIR giallo e per un'esplosione. Morire comunque non era stato né difficile, né doloroso. Dovevo organizzarmi meglio per vivere in maniera sempre diversa questo stesso giorno e tentare di far sì che non finisse sempre nello stesso modo. Nel mito del Simposio di Platone all'inizio gli uomini erano ermafroditi, e dio li spaccò in due metà che da allora vagano per il mondo cercandosi. L'amore è il desiderio e la ricerca costante della metà perduta di noi stessi. Avevo un giorno infinito per ricercare la mia metà perduta. Mi guardai nelle tasche: c'erano i soliti 200 euro. Telefonai a Zina, lei era sempre disponibile e mi faceva dei pompini ch'erano una meraviglia. Voleva solo 30 euro, era anche economica. "Ecco una pompa di Zina mi rimetterà in sesto" mi dissi. Le chiesi al telefono di raggiungermi al parcheggio ove abitualmente lasciavo l'auto. Lei arrivò dopo una mezz'ora, salì e ci appartammo in aperta campagna, un posto che conoscevo da tempo e dove non s'incontrava mai anima viva. Lei mi succhiò con gusto, come sempre faceva, io per ringraziarla alla fine del lavoro le lasciai 50 euro, poi la riaccompnai in città. Insieme prendemmo un caffè in un bar del centro, volle pagare lei. Poi mi lasciò chiedendomi di richiamarla quanto prima. Restai solo seduto al tavolo, tirai fuori dallo zainetto la mia agenda e presi a scrivere le mie vicissitudini. Ad un certo punto della scrittura mi fermai. Ciò che avevo scritto il giorno precedente – per me era il giorno precedente anche se era sempre giovedì - era rimasto. Strano. Dunque i soldi rimanevano sempre gli stessi, il cibo che avevo nel frigo pure, il libro di poesie restava sul tavolo, il lavoro del computer spariva, spariva pure ciò che avevo messo sui dischetti, le sigarette me le dovevo ricomprare, la benzina

nell'auto restava la solita. E ciò che scrivevo sull'agenda restava nei giorni per me successivi. Non riuscii a trovare una logica in tutto questo. Ripresi a scrivere e ordinai un toast. E quando avrò terminato l'agenda? Sparirà? O potrò proseguire su un'altra? Resteranno queste mie righe? Potrò inviarle al mio editore e, lui le riceverà?

Interrogativi destinati a restare per ora senza risposta. Me n'andai più tardi a giro per le vie del centro, trovai un vecchio amico e ci fermammo a chiacchierare del più e del meno. Più tardi m'infilai in un cinema, davano Donnie Darko, un film che non avevo ancora visto, ma avevo letto molto su la sua trama. Anche qui il tempo s'incasina, dicono che sia uno dei migliori cento film mai prodotti: dopo averlo visto n'ero convinto pure io. Quando uscii era notte, stavo recandomi al parcheggio quando in una via solitaria, un tossico mi si parò davanti. Voleva che gli dessi il portafogli. Io scoppiai a ridere, lui aveva qualcosa nella mano destra, non capii cosa fosse, ma non m'importava. Forse era un coltello e mentre ridevo mi colpì all'addome. Mi risvegliai sul divano del mio ufficio. Era sempre giovedì, lo appresi dalle civette dei quotidiani esposte fuori delle edicole. Era mattino presto, forse le otto o al massimo le otto e trenta, il mio orologio s'era fermato. Il cellulare era carico anche se non l'avevo mai ricaricato e la sua carica non dura mai più di due giorni. In bocca avevo un apparecchio dentale mobile alla mascella superiore e uno dei denti su cui l'apparecchio si bloccava s'era spezzato un mese fa. L'apparecchio stava lo stesso ben fissato, ma il dente spezzato in bocca mi dava fastidio. Telefonai allora al mio dentista.

- Pronto, Fabrizio?

- Sì.
- Ciao, sono io.
- Dimmi.
- Mi s'è spezzato un dente. Oggi posso venire?
- Se vieni subito ho un buco.
- Arrivo.

Chiusi la comunicazione e di corsa andai allo studio di Fabrizio. In una mezz'ora il dente era rimesso a nuovo. Pagai con la carta di credito e uscendo mi chiesi se il giorno dopo il dente sarebbe rimasto integro. Non avevo che da aspettare. Era un'impalcatura in tubi innocenti quella che mi cadde addosso mezz'ora dopo mentre passeggiavo in città. Mi risvegliai nel mio letto ed era quasi mezzogiorno. Come avrei impiegato la giornata? Giunsi alla stazione ferroviaria e presi un biglietto per Parigi. Montai in carrozza e per tutto il giorno guardai il panorama scorrere. Intanto il dente era nuovamente spezzato. Su un sedile vicino c'era una ragazza niente male, attaccai discorso con lei, si chiamava Michelle, era di Firenze e studiava alla Sorbona. Mi dette il suo numero di cellulare, avrei potuto chiamarla da Parigi. Sembrava proprio che gli andassi a genio; anche lei mi piaceva. Ci passammo bibite e biscotti, poi m'assopii leggermente sui sedili. Mentre dormivo registrai un forte rumore di metallo che strideva. Mi risvegliai mezzo assiderato su una panchina in un parco della mia città. Ero intirizzito, la temperatura era abbondantemente sotto lo zero. Vidi la mia auto parcheggiata poco distante, la raggiunsi, accesi il motore e il riscaldamento; mi assopii nuovamente. Al mio risveglio il sole era già alto, le auto sfrecciavano rumorose lungo la via. Tornai in centro ed entrai nel primo bar che incrociai. Bevvi

un cappuccino e detti un'occhiata distratta ai giornali lasciati aperti sui tavoli. Era sempre giovedì, continuavo a morire senza provare alcun trauma, alcun dolore, era divenuta una fastidiosa routine. Avevo i soliti abiti. Da quanto? Tre o quattro giorni? O forse di più. Mi recai in un gran magazzino e comprai dei nuovi vestiti: scarpe, calzini, boxer, maglietta, maglione a collo alto, pantaloni, cintura, sciarpa, guanti, un nuovo orologio e un caldo giaccone nero. Pagai con la carta e poi mi recai ai bagni pubblici con tutti i sacchetti, mi cambiai completamente. I vecchi vestiti li sistemai nel bagagliaio dell'auto. Telefonai ad Eva, un'amica con la quale un tempo lavoravo. Le chiesi se potevamo vederci nel pomeriggio, saremmo andati in albergo e lì avremmo passato la notte. Lei fu molto contenta dell'invito, l'appuntamento era alle diciannove davanti al Country Club. Mi recai allora all'unico sexy shop della mia città e acquistai un vibratore di grandezza media. Conoscevo bene i suoi gusti, a lei questi attrezzi piacevano e io mi divertivo ad usarli. Girai per le colline, mi fermai a proseguire la lettura del romanzo d'Urania che avevo in auto "Ombre del male" di Fritz Leiber – anche questo restava nel mio giorno – mangiai qualcosa ad una tavola calda e alle diciannove in punto ero fermo al parcheggio dell'albergo. Lei arrivò con la sua auto cinque minuti dopo. Prendemmo una matrimoniale e ci facemmo portare uno spuntino in camera. Mangiammo, facemmo l'amore, ci divertimmo col nuovo vibratore, le scattai qualche foto alla sua passerotta con la piccola fotocamera che tenevo nello zainetto, poi scendemmo al bar a bere qualcosa. Ritornammo in camera e ricominciammo le attività sessuali dove l'avevamo lasciate. Più tardi mi addormentai. Nel

sonno registrai un'esplosione o qualcosa del genere e mi risvegliai da solo nella stessa camera d'albergo. Guardai fuori della finestra della camera giù nel parcheggio, la sua auto più non c'era. Se ne sarà andata, pensai. Mi rivestii e scesi nella hall per pagare. L'addetto mi guardò perplesso, controllò più volte il registro, poi mi chiese se volessi una camera per qual giorno. Capì che era meglio non insistere e gli dissi di lasciar stare. Al bar ordinai un caffè, ignorai i giornali, conoscevo già la loro data. Andai diretto all'aeroporto, mi imbarcai sul primo aereo in partenza, c'era un posto libero per Parigi. Ancora Parigi? Il volo stava andando liscio da un bel po', all'improvviso ci fu un lampo e mi ritrovai ancora una volta sul divano del mio ufficio. Guardai l'ora, erano le tre del mattino. Navigai un po' in internet nei siti letterari ove ci sono le mie opere. Poi udii le sirene. In piena notte la gente iniziò ad uscire dalle case, tutti correvano, molti erano ancora in pigiama. Le sirene si fecero sempre più assordanti, degli automezzi militari attraversarono veloci la piazza sotto l'ufficio. Poi ci fu silenzio, un silenzio totale che metteva paura. Il cielo s'illuminò di colpo d'un viola carico e mi ritrovai nel letto di casa mia. Questa volta mi risvegliai spaventato: cosa poteva esser successo? Avevo un nuovo giovedì davanti a me. Avrei potuto leggere, guardare la tivù, spararmi delle videocassette, scrivere sulla mia agenda, navigare in internet, andare in una città vicina o scoparmi qualcuna. Come tutte le mattine mi recai al solito bar, ordinai il caffè e non guardai i giornali. Poi ebbi un'idea: avevo avuto recentemente una storia con una bionda di nome Marzia, poi c'era stato in inghippo con Ella, sua figlia diciassettenne e lei non aveva più voluto vedermi, non s'era

fatta trovare al telefono, evitava accuratamente tutti i posti dove avrebbe potuto incontrarmi o dove io avrei potuto incontrare lei. La storia con la figlia era comunque più immaginaria che reale, ma lei l'aveva presa di molto male. Insomma era un anno che lei non si faceva né vedere né trovare. Le avevo anche inviato delle lettere assieme alle copie dei miei ultimi libri, anche una busta già affrancata col mio indirizzo, ma da lei niente, silenzio assoluto. Presi l'auto e andai a casa sua, parcheggiai lì davanti. Erano le dieci, lei era un'abitudinaria, alle otto era già in azione. Mi feci coraggio e suonai il campanello. La porta s'aprì quasi subito, era in vestaglia, spalancò l'uscio e mi fece cenno d'entrare senza dire una sola parola. Giunti in cucina aprì un cassetto della credenza, estrasse una pistola cromata piccola piccola. Mi disse a muso duro: "Ti aspettavo stronzo! Sapevo che prima o poi saresti venuto" e mi sparò addosso quattro colpi, con quella pistola esageratamente piccola. Ebbi solo il tempo di mormorare "Ma sono appena le dieci..." che mi risvegliai in un posto per me sconosciuto. Ero sdraiato su un prato, attorno a me macerie ovunque, ciminiere sbilenche, rottami metallici, piloni dell'alta tensione abbattuti. Mi misi in piedi e m'incamminai lungo un sentiero appena tracciato tra quelle rovine. La temperatura era primaverile, le rovine si susseguivano alle rovine, sembrava d'essere in un enorme opificio bombardato decenni prima e successivamente definitivamente abbandonato. Camminai a lungo fino a stancarmi, il sole arrivò basso all'orizzonte. Avevo fame e sete. Mi sedetti per terra. In quel momento sul sentiero che avevo appena abbandonato un cespuglio rotolante passò lentamente. Ma non c'era un filo di vento. Lo guardai

stupito mentre proseguiva, poi si fermò e tornò indietro sullo stesso viottolo fino a fermarsi alla mia altezza. L'osservavo incuriosito senza muovermi. Il cespuglio rimase fermo. Fu a quel punto che tutta l'area attorno a me esplose e mi ritrovai nel mio letto. Non riuscii ad alzarmi, ero interamente coperto da ustioni, come se fossi stato colpito da radiazioni. Questa volta la situazione non era piacevole, bruciavo in tutto il corpo, avevo una sete terribile e dolori lancinanti allo stomaco mi scuotevano. Non riuscii a muovere un dito e sentii la vita abbandonarmi a poco a poco. Non fu per niente piacevole. Mi risvegliai in auto. Attorno a me c'erano delle abitazioni quasi rotonde. Scesi, la strada era affollata di pedoni, gli abitanti di questo centro portavano tutti degli strani occhiali bianchi e sembravano indaffarati. Proseguii verso quello che sembrava il centro del villaggio e trovai un locale con tavoli all'aperto. Mi sedetti e una cameriera con gli occhiali bianchi mi pose davanti una tazza di legno colma d'un liquido ambrato. La cameriera era più spogliata che vestita, solo allora mi resi conto che tutti portavano abiti striminziti, come se fossero due o tre taglie sotto la loro misura, le donne poi indossavano vestiti trasparenti. Il liquido era buono, ricordava la frutta e il miele, mi dette vigore e mi tolse la sete. Dopo aver bevuto ripresi a girare per il paese finché non mi afferrano in sei o sette, tutti con gli occhiali bianchi, o forse erano proprio i loro occhi? Mi portarono sulla sommità d'un dirupo. Una ragazza molto giovane, completamente nuda, senza complimenti mi dette una spinta e mi gettò giù. Da quel momento sono passato a miglior vita – si fa per dire - almeno un'altra ventina di volte: affogato, per arresto cardiaco, bruciato vivo, investito

da un'ambulanza che s'era ribaltata proprio addosso a me, assiderato per un'improvvisa tempesta di neve, scivolando sul ghiaccio e battendo la testa, finito in un lago con l'auto e per altri motivi alcuni incomprensibili. Più che uno stress, la situazione era divenuta d'una noia mortale, è proprio il caso di dirlo. E le morti sono state tutte – salvo qualche rara eccezione - quasi del tutto indolore. Quella mattina decisi che avrei passato la giornata con mia moglie, l'avevo proprio trascurata negli ultimi tempi, ero troppo occupato a morire altrove. Così di buon mattino mi spostai nel suo letto e restai con lei fino a buona parte del pomeriggio; i ragazzi per la scuola s'arrangiarono da loro. Dopo cena rimasi fulminato dal mio rasoio elettrico mentre infilavo la spina nella presa di corrente. Quando mi risvegliai decisi che mi sarei fatto una squillo al giorno. Al solito bar sfogliai tutti i quotidiani e i giornali d'annunci: m'appuntai sull'agenda tutti i numeri di telefono delle squillo della mia città e di quelle vicine e giovedì dopo giovedì me ne feci una al giorno: belle, brutte, giovani, giovanissime, attempate e fuori età, coi capelli lunghi e corti, nere, mulatte, orientali e bianche. Tutte vollero un centone, solo una me ne chiese due e non era meglio delle altre, ma a questo punto mi sembravano tutte uguali. Seguitai a morire ogni sera nei modi più fantasiosi con voragini che s'aprivano all'improvviso sotto i miei piedi, con proiettili vaganti che giungevano a segno, con improvvise quanto incomprensibili esplosioni, fui addirittura colpito da un lampo in una meravigliosa giornata di sole e un micrometeorite mi centrò in piena nuca. Avevo intanto terminato le squillo cittadine e passare ai gay o ai trans proprio non mi interessava. Ora avrei dovuto spostarmi

nelle città vicine. Ma ebbi un'idea, tornai sempre alle dieci a casa di Marzia e non appena lei mi aprì la porta e si girò per recarsi in cucina, l'abbattei con un colpo alla nuca con una mazza da baseball. Sanguinante la sbattei sul suo letto e la scopai agonizzante. Poi mi recai nella camera della figlia che ancora dormiva e violentai pure lei. Dapprima Ella tentò di ribellarsi, poi si lasciò fare assai stupita da quanto stava succedendo e in ultima analisi nel finale fu molto consenziente. Dopo averla scopata senza dirle nulla, me ne andai, ma prima presi dal cassetto la pistolina cromata e la misi nel mio zainetto. Quando misi in moto, l'auto esplose. Tutto terminava nello stesso diverso modo in questo assurdo infinito giovedì. Provai così l'ebbrezza mortale del fuoco, dell'acqua, l'impatto delle esplosioni, la follia del terremoto, del maremoto, dell'uragano improvviso, del colpo d'arma da fuoco e dell'arma bianca, la dissoluzione nell'acido, la desolazione della sete, il crollo dei palazzi... Tornai ad occupare i miei giovedì con le squillo della regione e a vedere tutti i film disponibili nelle sale, mi sparai centinaia di cassette e DVD, lessi pacchi di riviste e un sacco di libri coi quali ero in arretrato, passai pomeriggi in piscina e nei bar. Testai tutti i ristoranti dei paraggi, visitai teatri, mostre e musei. E i giorni finivano sempre in modo diverso, ma uguale. I risvegli avvenivano quasi tutti nel mio letto, o in auto o sul divano dell'ufficio. I posti, a parte qualche rara eccezione, erano sempre i soliti e le giornate si svolsero quasi tutte in questa che per me era divenuta una banale terribile normalità. Ci fu qualche variante con situazioni di guerra e, sei o sette posti strani, sicuramente alieni: il villaggio con gli abitanti dai grandi occhi bianchi, un deserto che non aveva fine, una spiaggia

abitata solo da rari caminantes e con due lune all'orizzonte, un opificio abbandonato e in completa rovina che sembrava non finire mai. Riguardo al mio dente, provai atre due volte a farmelo ricostruire, ma mi arresi poiché il giorno successivo era nuovamente spezzato. Provai a farmi fare un tatoo sul braccio, ma anch'esso se ne andò. Noia, fatalismo, indifferenza alla morte, questi erano i miei stati d'animo più frequenti. Per molti giorni non uscii da casa e la giornata terminava con un infarto o un'esplosione o un terremoto, o una frana, o un'inondazione... sempre piacevolezze del genere con qualche variante, una scarica elettrica, una vampa di fuoco, un avvelenamento, una caduta dalle scale...

Una mattina mi ritrovai immobilizzato in un letto d'ospedale, ero tutto intubato e tenuto in vita dalle macchine. Prima di mezzogiorno le spensero. Pensai che questo fosse il giorno successivo al primo impatto col TIR giallo, ma mi sbagliavo. Mi ritrovai all'alba nell'auto parcheggiata in città. Decisi che dovevo dare una svolta alla mia esistenza. Atti di violenza non n'avevo più compiuti a parte l'evento con Marzia e sua figlia. Avevo sempre la sua pistola piccola piccola, cromata e carica nel mio zainetto. Alle dieci ero ancora una volta davanti a casa sua. Suonai, lei venne ad aprirmi, entrò in cucina, io le stavo dietro e avevo la sua pistola già in mano. Aprì il cassetto. Non troverai nulla, pensai, l'ho io. Lei si girò, io sparai. Ma anche lei sparò e con una grossa Luger. Ci ritrovammo tutti e due per terra, uno addosso all'altro in un lago di sangue. Le presi una mano e la strinsi, anche lei strinse forte. In quel momento gridando Ella entrò in cucina. Ero nuovamente nel mio letto. Andai al solito bar, una rossa in

minigonna era seduta ad un tavolo. Questa le altre volte non c'era. Ci sarà un cambiamento in queste sequenze? Era in minigonna ma fuori c'erano un paio di gradi sotto lo zero. Presi la tazza di caffè fumante dal bancone e mi sedetti accanto a lei. Attaccai discorso e dopo un po' ero riuscito a portarla a casa mia che era vuota: i ragazzi a scuola, la moglie al lavoro. Finii subito in camera con lei e prima che tutti rientrassero un violento terremoto ci seppelli entrambi. Mi ritrovai ancora una volta nell'auto parcheggiata in città. Mi venne in mente Rosy con la quale avevo avuto una storia anni prima, recentemente l'avevo riagganciata e all'inizio dell'anno dovevo passare una notte con lei. Infatti, figlio e marito dovevano andar via per una settimana bianca. Avevamo organizzato tutto per bene, ma arrivarono una serie di contrattempi e dovemmo rimandare. Le telefonai e c'incontrammo nel pomeriggio, facemmo l'amore in auto, fuori si gelava, poi la riaccompagnai al suo mezzo. Mentre stavo guidando verso casa davanti a me un'auto sbandò all'improvviso e, ti pareva! Eccomi vittima dell'ennesimo incidente. Mi ritrovai di mattino nel letto di casa mia e nel letto c'era la rossa di due giorni prima che stava dormendo. Rimasi stupito e incerto sul da fare, sarei potuto andarmene zitto zitto, o restare con lei per cercare di capire. Decisi d'aspettare il suo risveglio.

Si chiamava Tina, le raccontai per filo e per segno tutta la mia storia anche se pensavo che m'avrebbe preso per pazzo e consigliato di rivolgermi ad un buon strizzacervelli. Raccontare fu per me una liberazione, fin'ora non ne avevo mai parlato con nessuno, avevo solo scritto queste righe. Lei invece capì subito e mi credette al volo. Mentre io stentavo a crederlo, lei prese la mia storia come oro colato.

Scendemmo in cucina e ci preparammo un caffè. Ci accendemmo due sigarette e poi lei mi raccontò la sua storia, altrettanto incredibile. Lavorava in un centro di ricerche nella vecchia Russia, un centro non governativo e lei era stata selezionata per uno stage trimestrale ben retribuito. Facevano esperimenti sulla trasmissione dell'energia e della materia. Qualcosa andò storto e ci fu un'esplosione. Lei si ritrovò in un ospedale dal quale non si poteva in alcun modo comunicare con l'esterno. C'erano i computer, i telefoni, ma le linee s'interrompevano sempre se si cercava di contattare l'esterno. Pensò d'essere in un ospedale militare, all'interno di una base. Lo strano era che tutti parlavano correttamente l'italiano. Le dissero che si trovava ricoverata all'ospedale di Hurruh e lei pensò che questo fosse il nome di una base militare segreta. Si rimise in fretta e con suo grande stupore fu dimessa. Si ritrovò in una cittadina abitata quasi esclusivamente da donne, ove tutto o quasi era permesso. Nessuno voleva soldi e le procurarono un appartamento, un modulo di trasporto, cibo gratis negli alberghi. C'erano piscine, campi da tennis, maneggi, cinema, teatro, campi da golf, bar negozi, hotel, birrerie... Sembrava non mancasse proprio nulla, solo che le comunicazioni con l'esterno non funzionavano e le strade riportavano sempre alla cittadina. In piazza c'era un comando dei vigili urbani, con un solo vigile, sempre solerte e premuroso ad ogni suo desiderio ma le comunicazioni restavano sempre interrotte e l'autovia per Milano era costantemente momentaneamente chiusa per la caduta di un pilone. Lei cominciò a temere che da questo posto non se ne sarebbe mai potuta andare, finché non fu contattata da una bellissima donna che tutti chiamavano

l'Oracolo o la Signora del Fiume che le spiegò che si trovavano in un universo paradossale. Ma lei e il suo compagno avevano trovato la maniera di entrare e di uscire da questo posto. La portò nella sua abitazione e le consegnò un portachiavi rotondo che aveva un bottone rosso su un lato. Le disse di premerlo e apparve una porta, cioè non proprio una porta, ma una linea di luce che disegnava un portale. Le disse che se l'avesse attraversato si sarebbe ritrovata nello stesso posto o nelle immediate vicinanze da dove era flippata la prima volta. Se avesse poi voluto far ritorno a Hurruh, non avrebbe dovuto far altro che ripremere il bottone e sarebbe rientrata in quella stessa stanza. I ritorni successivi sarebbero avvenuti sempre al punto di partenza. Ringraziò l'Oracolo e le chiese se avesse potuto portare qualcosa con sé. Tutto quello che vuoi, fu la risposta. Detto questo lei se ne andò. Tornò al suo appartamento e in due borse infilò tutto ciò che aveva pur senza soldi acquistato e che pensò le sarebbe stato utile al ritorno. Con le due borse in mano si fermò al bancomat nella piazza di Hurruh e con la tessera che il vigile urbano le aveva consegnato ritirò duemila euro e duemila dollari. Tornò all'appartamento dell'Oracolo, che era sempre aperto come tutte le case di qui, e nel suo salotto pigiò il bottone. Il portale s'attivò e lei senza esitazioni l'attraversò. Si ritrovò nel bel mezzo della campagna e subito comprese che questo era il luogo ove era avvenuto l'incidente e la relativa esplosione. Solo che il laboratorio non esisteva più e ne erano state cancellate le sue tracce, al suo posto solo prati. Raggiunse il paese vicino e telefonò ad un taxi, dopo un paio d'ore era davanti all'ambasciata italiana di Mosca. Raccontò che era una stagista e aveva terminato il lavoro,

voleva rientrare in Italia, ma le avevano rubato la borsa coi documenti. Controllarono: lo stage era terminato un anno prima, cosa aveva fatto in questo tempo? Il suo permesso era scaduto. Disse che aveva fatto la spogliarellista in un locale vicino Mosca. Aveva guadagnato benne, assai di più che fare la ricercatrice. Bevvero tutto, o forse non vollero approfondire, rimase due giorni in ambasciata e quando le permisero d'uscire tutti i suoi documenti erano in regola e aveva un volo prenotato per Roma. Non era più tornata a Hurruh: fine della storia.

- Però potremo andarci assieme.
- A che scopo? Io vivo in questo giorno, da un sacco di tempo.
- È un posto strano, ci sono delle probabilità che il tuo loop s'interrompa. Se poi non dovesse accadere, cos'hai da rimetterci?
- Niente. Forse hai ragione. Sarà un'esperienza in più. Hai detto che si trova in un universo paradosso? Mi sa che anch'io sono finito in un paradosso.
- Dai. Partiamo subito da qui?
- No. Dalla mia camera, così potrò sempre tornare da lì.

Risalirono le scale e giunti in camera, lei estrasse il portachiavi. Restai sorpreso, forse fin'ora non l'avevo creduta. Il portachiavi era come me lo aveva descritto. Pigiò il bottone e una riga luminosa disegnò la porta. Ci prendemmo per mano e l'attraversammo, ci ritrovammo in un salotto arredato sontuosamente: era la casa dell'Oracolo.

- Qui ho una casa. Vediamo se c'è sempre.

Uscimmo e il suo modulo, lasciato lì da chissà quanto tempo – forse tre o quattro mesi, pensai – era pronto ad accoglierci. Attraversammo un piccolo centro abitato e

raggiungemmo una villetta in periferia. Era la sua casa. Abbastanza grande e molto accogliente.

- Adesso vediamo un po' cosa ti succede. Sono le quattordici, ce la farai a superare le ventiquattro?
- Speriamo di sì.

Facemmo di corsa l'amore e poi ci recammo in un albergo ove ci servirono un buon pranzo a base di pesce, andammo poi in piscina. Arrivarono le ventuno e io ero sempre lì. Me ne meravigliai. Cenammo in una pizzeria e poi andammo in discoteca. La disco era nel sottosuolo, tante luci strobo, musica rock a tutto volume, droghe libere d'ogni tipo. Erano tutte donne e ballavano tra loro, alcune erano nude. A parte un cameriere ero l'unico uomo presente. Ballai tutta la notte, alcune ragazze vollero spogliarmi, il mio membro le attirava, tutte volevano succhiarlo, due se lo infilarono nel loro sesso. Le lasciai fare, anzi, mi lasciai fare. Venni più volte, aspettavo da un momento all'altro l'infarto, ma quello non venne, o l'esplosione, o il crollo del soffitto, o il fuoco che avesse invaso il locale, o l'arrivo delle acque che ci avrebbe fatto tutti affogare, o...

Non successe niente di tutto questo, Tina mi disse che avevamo fatto l'alba, era ora di rientrare. Tornammo nella sua casa, mi disse che avrebbe cercato l'Oracolo per farmi avere il portachiavi per poter rientrare. Le risposi che al momento non ne avevo bisogno, anzi che forse non l'avrei mai voluto. Avevo tutta una città misteriosa da esplorare, un intero nuovo mondo da conoscere. Il mio orologio digitale diceva che oggi era venerdì 28 gennaio.

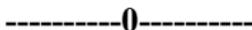
È più di un mese che abito in questo luogo che sarà pure un paradosso, ma è assai più appetibile dei giovedì nei quali ero bloccato. Ho registrato il mio arrivo alla stazione dei vigili urbani e sono divenuto amico del vigile. Abito sempre con Tina e lei va e viene da qui al mondo reale. Ho conosciuto l'Oracolo che mi ha voluto lasciare un portachiavi, siamo in ventitré ad averlo, qualcuno se ne è andato e non è più tornato, in tre invece non hanno mai voluto usarlo, penso che io sarò il quarto. Quando Tina tornerà in Italia le lascerò questo mio manoscritto da consegnare al mio editore e le farò copiare tutti gli inediti che ho nel computer di casa. Perché qui c'è una grande libreria che è pure casa editrice. Ho parlato con la proprietaria e lei stamperà tutte le mie opere. Ho proposto anche un'opera omnia e lei è d'accordo, la farà uscire anche in inglese. Domani ci sarà una festa alla quale parteciperanno quasi tutti quelli che qui sono arrivati e anche qualche indigeno amico nostro. La festa l'ha organizzata quello che chiamano Il bel Tenebroso, dicono che nel suo mondo è un famosissimo personaggio della TRI-TV. Io non l'ho mai sentito nominare, forse il mio mondo non è il suo, e se è per questo neppure la TRI-TV da noi esiste. Verrà da un'epoca futura? Oppure da un'epoca diversa, questo mi sembra più probabile. Vedremo. Un'ultima cosa, un medico dentista donna, m'ha ricostruito il dente e questo è rimasto al suo posto. Ha anche buttato via il mio apparecchio e m'ha impiantato i denti mancanti. Il mio sorriso è tornato smagliante.

Fine

www.vittoriobacelli.135.it
<http://vittorio-bacelli.splinder.com>
bacelli1@interfree.it

DELLO STESSO AUTORE:

La città sottile	Stampa Alternativa - Roma 1979
L'anima delle cose (con A.Bocconi)	Tipografica Pistoiese - Pistoia 1980
La mail art scrive al domani	Centro Documentazione - Pistoia 1990
Poetica italiana di frontiera negli anni 70	Centro Documentazione - Pistoia 1996
Storie di fine millennio	Prospettiva Editrice - Civitavecchia 2000
45 lezioni sul vuoto	Montedit - Melegnano 2001
Mainframe	Prospettiva Editrice - Civitavecchia 2001
La rosa gialla	Montedit - Melegnano 2002
Cinq et quarante	Prospettiva Editrice - Civitavecchia 2003
Scaglie Dorate	Nicola Calabria Editore - Patti 2004
Quando il cronodrome implose	Nicola Calabria Editore - Patti 2004
Fiocco di neve a Fargo	Nicola Calabria Editore - Patti 2004
Express Tramway	Nicola Calabria Editore - Patti 2005
Fino all'alba	Nicola Calabria Editore - Patti 2005
La Profezia di Goethe	Edizioni della Mirandola - 2006
Azul - Il libro dell'Opificio	Edizioni della Mirandola - 2006
Nikola Tesla - un genio volutamente dimenticato - Ed Mirandola - 2007	
Nikola Tesla 2	Edizioni della Mirandola - 2006
NAZISLAM	Edizioni della Mirandola - 2006
La cavalletta non si alzerà più	Edizioni della Mirandola - 2007





1. **SCAGLIE DORATE**
2. **ORIZZONTE DEGLI EVENTI**
3. **ROTEANDO, ROTEANDO**
4. **REGALO DI NATALE**
5. **ABIOTENESI**
6. **PORTFOLIO**
7. **BLACK BLOC**
8. **PUNTO DI CONVERGENZA**
9. **IL FAUSTO GIORNO**
10. **COSTRUZIONE DEL FIGLIO**
11. **I.A.**
12. **CANTO DELL'ERBA**
13. **PRINCESSE EZIL**
14. **CINQ ET QUARANTE**
15. **PUNTO DI NON RITORNO**
16. **LUNGO UN GIORNO**

I libri di questo autore possono essere richiesti alla pagina
<http://stores.lulu.com/baccelli1>



Stampato negli USA nel febbraio 2008
dalla Lulu.com
per le Edizioni della Mirandola